

## VII. SEDUTA

## MARTEDÌ 8 GIUGNO 1948

## Presidenza del Presidente BONOMI

## INDICE

Autorizzazione a procedere (Domanda) . . . . .	Pag. 85
Congedi . . . . .	85
<b>Interrogazioni :</b>	
(Annuncio) . . . . .	110
(Svolgimento):	
PRESIDENTE . . . . .	85
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	86
GASPAROTTO . . . . .	88
BRASCHI . . . . .	89
BUBBIO . . . . .	90
PERTINI . . . . .	90, 91
TARTUFOLI . . . . .	91, 92
PALERMO . . . . .	91, 92, 93
<b>Per fatto personale :</b>	
BONTEMPELLI . . . . .	94
PRESIDENTE . . . . .	94
<b>Progetto di Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. I) (Seguito della discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	94, 95, 98, 99, 101, 106, 109, 110
LUCIFERO . . . . .	94, 95, 99, 100, 107
BOERI . . . . .	95, 98, 105, 107
PERSICO, <i>relatore</i> . . . . .	98, 102, 103, 106, 108, 109
ZOLI . . . . .	99
CONTI . . . . .	101, 109
LANZETTA . . . . .	102
BENEDETTI TULLIO . . . . .	103
PERTINI . . . . .	106
MOLINELLI . . . . .	108
BOSCO GIACINTO . . . . .	108, 109
SACCO . . . . .	108, 109
<b>Votazione per la nomina di un Segretario dell'Ufficio di Presidenza</b> . . . . .	93, 110

La seduta è aperta alle ore 17.

BORROMEO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Di Giovanni per giorni 5; Falck per giorni 3; Miceli Picardi per giorni 2; Panetti per giorni 5; Tignino per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni i congedi sono accordati.

**Domanda di autorizzazione a procedere.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Odoardo Voccoli, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (diffamazione). Sarà inviata alla Commissione competente.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le seguenti interrogazioni:

del senatore Gasparotto al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere la situazione dei prigionieri italiani tuttora residenti

ANNO 1948 - VII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1948

in Paesi esteri e le pratiche fatte recentemente per affrettare il loro ritorno;

del senatore Braschi ai Ministri della difesa e degli affari esteri, per conoscere il numero e la sorte dei prigionieri italiani tuttora detenuti presso i diversi Stati e non restituiti alla Patria e per sapere quali pratiche e azioni si intendano svolgere per alleggerire le loro condizioni e affrettarne il ritorno;

del senatore Bubbio ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere se e quali nuove informazioni siano giunte al Governo circa la sorte dei militari dell'Armir; ed in particolare per sapere se, in relazione a due precedenti interrogazioni presentate dal sottoscritto durante i lavori dell'Assemblea Costituente, siano infine pervenute le richieste informazioni sulla serietà e sulla credibilità del giornalista americano G. J. Stevenson, che con lettere datate da Cabul e pubblicate su diversi giornali ha affermato che esistono confinati in Siberia 16 mila prigionieri italiani; e soprattutto se sia stata controllata l'attendibilità di tali informazioni, le quali, specialmente in provincia di Cuneo che ha dato migliaia di alpini all'Armir, hanno suscitato nuove speranze in tante famiglie, imploranti una soluzione definitiva del loro dubbio angoscioso;

e dei senatori Palermo e Minio al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga opportuno dare al Paese i necessari chiarimenti per porre termine alla sempre risorgente ed artificiosa campagna sui prigionieri di guerra italiani in Russia, che, alimentata da false notizie ad arte diffuse per speculazione politica spesso dagli stessi responsabili di quella sventura nazionale, mantiene tante famiglie italiane in stato di permanente turbamento e inquietudine.

Poichè queste interrogazioni riguardano la stessa materia, saranno svolte contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Queste interrogazioni ripropongono tutte, in una forma o in un'altra, il problema angoscioso dei prigionieri italiani.

Stando alle dichiarazioni fatte dai Governi competenti non esisterebbero in alcun Paese prigionieri di guerra italiani trattenuti come

tali, ad eccezione di un gruppo di 28 militari italiani che nell'URSS, a Kief, sono tuttora sottoposti, quali sospetti di crimini di guerra, ad inchiesta da parte delle autorità sovietiche. Per essi, come per il gruppo di undici funzionari delle rappresentanze diplomatiche del sedicente governo di Salò in Romania e in Bulgaria, che a seguito dell'occupazione russa di quel Paese vennero internati nell'URSS, l'Ambasciata d'Italia in Mosca continua a rivolgere vive premure al Governo sovietico per un rapido chiarimento della loro posizione e per il loro rimpatrio. Secondo quindi il punto di vista sovietico, i prigionieri di guerra non ancora rimpatriati dovrebbero rientrare ormai nelle categorie dei dispersi, degli internati, dei condannati in attesa di giudizio o trattenuti per prestazioni di opera. In siffatte posizioni, e perciò accomunati ormai ai civili, si trova un numero tuttora imprecisato di militari nell'URSS e in Jugoslavia, nonchè, secondo dati forniti dal Ministero della difesa, 78 militari in Albania e 18 in Grecia detenuti nelle carceri.

La situazione dei nostri connazionali militari e civili ancora all'estero è oggetto delle costanti premure del Governo italiano. Richiamo in proposito il testo della risposta data nell'Assemblea Costituente dal Ministro degli affari esteri ad una interrogazione dell'onorevole Florestano Di Fausto relativa ai trattenuti in Albania, risposta che venne diffusa dall'« Ansa » il 15 gennaio u. s. In essa sono registrate le notizie raccolte fino a quel momento sulla situazione dei connazionali in Albania, nonchè precisi ragguagli sull'azione svolta dal Ministero degli affari esteri per affrettarne il rimpatrio. Dopo quella data, non essendo stato possibile riprendere normali relazioni diplomatiche col Governo di Tirana, ottenemmo per il tramite del Governo jugoslavo, il quale interpose i suoi buoni uffici, la riattivazione dei rimpatri del personale specializzato, che era rimasto in Albania dopo la partenza della missione Turcato e che, secondo valutazioni approssimative, ammontava a circa 900 elementi. I rimpatriati furono 192 l'11 febbraio, 74 il 25 febbraio e 28 il 24 aprile u. s.: in totale 294 connazionali. Si ritiene pertanto che siano rimasti ancora in Albania poco più di 600 italiani, ivi compresi i citati

78 militari. Malgrado recenti sollecitazioni, nessuna assicurazione siamo riusciti finora ad avere circa la continuazione dei rimpatri, e ancora meno circa il loro ritmo.

Le notizie recate dai rimpatriati descrivono la situazione dei nostri lavoratori e professionisti come difficile e precaria. Molti fra i rimpatriati hanno dovuto alienare i propri beni per procurarsi i mezzi di sostentamento, e, dopo molti anni di lavoro, sono rientrati in Patria senza risparmi e devono ora contare sulla assistenza post-bellica.

Quanto alla situazione degli italiani trattenuti in Jugoslavia, ricorderò che il 17 aprile u. s. è stato diramato a Belgrado e a Roma un comunicato ufficiale, con cui si diede notizia che i due Governi convennero di promuovere un provvedimento di condono a favore rispettivamente dei cittadini jugoslavi e italiani, sia civili che militari, condannati dai tribunali civili e militari dei due Paesi od in attesa di giudizio davanti ai tribunali stessi. Di tale provvedimento beneficeranno anche coloro che, in virtù del Trattato di Pace (artt. 19 e 20), abbiano la facoltà di optare per la cittadinanza italiana o jugoslava e si trovino nella stessa situazione sopramenzionata. Devo aggiungere che i due Governi sono ora in contatto per definire le modalità di esecuzione del condono in questione. Trattasi però di problemi delicati e complessi che esigono un congruo tempo per la loro definizione. Sono comunque in grado di precisare — e ciò sia di sollievo alle famiglie che hanno notizia della presenza dei loro cari nella vicina Repubblica — che, con la leale esecuzione dell'accordo testè concluso, nessun connazionale dovrebbe rimanere in Jugoslavia in posizione di detenuto, internato, confinato o in qualsiasi altra posizione limitativa della sua libertà di rientrare in Italia quando lo voglia.

E vengo a parlare dei militari italiani nell'U. R. S. S. A conclusione di ripetuti passi del Ministro degli esteri, l'11 febbraio l'Ambasciatore in Mosca rimise al Governo sovietico una nota circostanziata con la quale — dopo aver ricordato il notevole divario esistente tra la cifra dei prigionieri rimpatriati e quella dei militari italiani che si deve presu-

mere, anche a seguito di dati apparsi sul giornale « Alba », che si stampava a Mosca in quel tempo, siano stati fatti prigionieri dalle forze armate sovietiche — fu sollecitata la collaborazione delle autorità dell'URSS, e fu offerta la nostra, al fine di accertare la sorte dei mancanti e rendere possibili le ricerche e il successivo rimpatrio dei superstiti. L'Ambasciatore Brosio fu tra l'altro incaricato di proporre la nomina di una Commissione per la ricerca dei dispersi, a somiglianza di quanto fu fatto nel 1917 per i militari italiani ex austro-ungarici: una missione militare costituita presso l'Ambasciata di Pietrogrado riuscì allora — anche con viaggi nelle regioni del Turkestan, Donez, Caucaso e in Siberia — a rintracciare circa 10.000 persone ed avviarle a Vladivostok per il rimpatrio.

Il nostro Ambasciatore ha riferito negli scorsi giorni che il signor Vishinsky gli ha annunciato che il Governo Sovietico darà una risposta che ci auguriamo favorevole.

Desidero infine ripetere in questa Assemblea che abbiamo amichevolmente illustrata al Governo Sovietico la reciproca convenienza di eliminare — chiarendo in modo definitivo questa incresciosa situazione — una fonte ricorrente di malintesi fra i due Paesi.

Alle domande specifiche del senatore Bubbio devo da ultimo rispondere che le notizie affermanti l'esistenza di molte migliaia di militari italiani, tenuti in campi di concentramento in Siberia ed altre zone dell'U.R.S.S., non sono state finora confermate dalle indagini svolte, e coloro stessi che le avevano diffuse non hanno saputo corroborarle con dati sicuri. Occorre perciò mettere in guardia l'opinione pubblica contro le informazioni diffuse con scarso senso di responsabilità da persone che non sono poi in grado di dimostrarne il fondamento. Tali informazioni producono sempre un effetto dannoso, perchè riaccendono di volta in volta delle speranze che, con la delusione delle successive smentite, acutizzano l'angoscia delle famiglie in attesa.

Sono perciò grato al senatore Bubbio di avere posto nel dovuto rilievo l'aspetto più umano della questione, che sarà certamente visto nel giusto valore e nella sua particolare delicatezza anche fuori di questa alta Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Questo è un tema penoso e delicato, sul quale non è possibile abbandonarci né a speculazioni politiche né a umilianti acquiescenze.

La situazione dei nostri prigionieri verso gli Stati esteri si riassume nei seguenti termini: America, Inghilterra e Francia hanno restituito in pieno tutti i prigionieri di guerra, e con essi la questione può dirsi chiusa. Coloro che sono rimasti in questi Paesi l'hanno fatto volontariamente.

La questione, presso la pubblica opinione, resta aperta per quanto riguarda la Russia, la Jugoslavia e l'Albania.

Io ho dovuto già in altro momento, in polemica con un generale russo, occuparmi alla Assemblea Costituente di questo angoscioso problema, che affanna il cuore di tante madri. Basterebbe che accennassi agli strazianti appelli ricevuti in questi ultimi giorni, per dimostrare come la pubblica opinione abbia diritto di essere ampiamente illuminata. A questo fine bene è arrivata la precisa e misurata risposta del Sottosegretario di Stato agli esteri.

La Russia ha dichiarato che non ha più prigionieri. Concordo con l'onorevole Brusasca che non bisogna credere troppo a dichiarazioni dei pochi reduci arrivati in questi ultimi tempi tra noi; tuttavia c'è un grido che esplode dal cuore delle madri e che è fatto di speranza: che ci sia ancora qualche migliaio di prigionieri che viva e che possa tornare.

Credo quindi che sia giunto il momento che il Ministero della difesa chiarisca la situazione degli italiani morti, dispersi o abbandonati in Russia.

Abbiamo ragione di domandare perchè una parte cospicua dell'Esercito italiano nella stretta del Don si è trovata abbandonata a se stessa, non essendo in grado di profittare degli automezzi coi quali i tedeschi hanno potuto prendere la via della ritirata.

È bene che venga anche dai comandi militari una parola chiarificatrice su questo episodio, che gronda lacrime e sangue e che può implicare la loro responsabilità. Tuttavia di fronte alla risposta interamente negativa del

Governo russo, voi al banco del Governo dovete prima di acquietarci, fare un ultimo sforzo.

Noi pensiamo che seguendo l'appello, misurato nella forma, straziante nella sostanza, della petizione delle madri italiane, indirizzato all'Ambasciatore russo qui a Roma, qualche cosa in via diplomatica si possa ancora fare. Non per far rivivere i morti, ma per chiarire quale è il loro numero, per sapere dove sono morti, dove riposano le loro ossa.

Ecco l'appello: « Noi donne italiane, madri, spose, figlie di detenuti in territorio sovietico, facciamo appello al Vostro cuore, perchè Lei voglia rendersi interprete presso il suo Governo della terribile ansia di noi tutte per la sorte dei nostri cari congiunti; voglia portare al suo Governo la voce della nostra disperazione, della nostra invocazione di fronte alla benevolenza dei vostri governanti, affinchè la nostra sofferenza possa essere limitata, facendoci avere nell'attesa del ritorno, notizia, soltanto notizia, dei nostri cari ».

Spero dunque che oggi, con la mutata situazione politica, ci sia consentito di chiarire la posizione di questi prigionieri, affinchè le ferite tutt'ora aperte nel cuore di tante madri possano essere chiuse, in qualunque modo chiuse; o con la sopravvivenza di qualche dolce illusione, ovvero con la consacrazione finale di un grande dolore.

Per quanto riguarda la Jugoslavia, osservo che non si tratta soltanto di prigionieri di guerra, ma anche di deportati politici. Io so di dover parlare con quella misura che la delicatezza della questione impone. Vi sono però delle lettere e dei casi strazianti: per esempio, il caso dell'avv. Giannini, il noto difensore della Pasquinelli, che ha visto un giorno rapire suo figlio, tornato a Trieste in divisa di alleato. Da quel giorno sono passati tre anni e non si è saputo più nulla di lui.

Vi è un uomo non ignoto, il senatore italiano, senatore fascista dissidente, presidente della deputazione provinciale del Carnaro, Icilio Bacci; da due anni è sparito e la famiglia nulla sa più di lui. Vi è qui una lettera della sposa, non posso dire ancora della vedova, che esprime un pensiero di speranza, in vista dell'applicazione di quel provvedimento legislativo a carattere bilaterale, del 14 aprile, di cui ha parlato il nostro Sottosegretario, prov-

vedimento che riguarda lo scambio dei prigionieri politici.

Perchè sono trattenuti costoro? Quale è il loro titolo di imputazione?

Albania. Vi è qui la lettera della moglie di un capitano medico (arma non combattente, sussidiaria), trattenuto in Albania, in cui afferma che le uniche parole che riceve di lui dicono soltanto: «Sto bene». Ma starà veramente bene? grida la moglie. Perchè non devo sapere qualche cosa di più?

Vi è una lettera recente, arrivata pochi minuti or sono, sotto gli auspici di un nostro illustre collega qui presente. Lettera di un tecnico, che vuol tornare in Italia e non gli è possibile. Perchè non può tornare? Perchè in Albania si vive ancora in regime di schiavitù? Egli ha diritto di tornare: ha qui la sua sposa, i suoi figli, il suo lavoro, la sua patria.

Permettetemi di non parlare di più. Mi auguro che il Governo possa, attraverso una Commissione interministeriale, costituita da rappresentanti dei Ministeri dell'interno, degli esteri e della difesa, porre in chiaro questa penosa situazione, e ciò per il bene di tutti, e soprattutto per il ristabilimento di quei rapporti diplomatici, politici e morali tra i Paesi con cui siamo stati in aspro contrasto, ma con i quali speriamo — ed io profondamente lo spero — di tornare amici. Ma perchè si ristabilisca l'amicizia tra i popoli, occorre si ristabilisca la verità.

Accogliete questo voto ed io allora mi ritirerò intieramente soddisfatto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Braschi per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

BRASCHI. Ringrazio il Governo per le parole che ha detto e per quelle che non ha detto: la misura, in questi casi, rappresenta non soltanto un elemento di prudenza, ma è già un'arma di salvezza. Non aggiungerò parole a quelle che, con cuore accorato, interpretando questa tragedia che è nel Paese, tragedia di tante povere donne, di tante spose, di tante famiglie, che aspettano, ha pronunciato l'onorevole Gasparotto.

Mi auguro che la parola del Governo, tradotta in azione sempre più concreta, possa far vedere ormai quali siano le speranze da abbandonare e quali ancora da nutrire.

L'onorevole Gasparotto ha detto che vi sono delle famiglie che possono appena avere un rigo, in cui si dice: «sto bene». Sono poche queste famiglie. La gran parte non riceve neppure queste poche parole. E le campane a morto che attraverso la risposta del Governo, oggi sono suonate in questa aula, sono ammonitrici e fanno paura.

Nei Balcani, dove la tragedia parrebbe più piccola, abbiamo una situazione dolorosissima. Nel paese più minuscolo, l'Albania, a pochi chilometri dalla nostra costa, abbiamo 600 connazionali vaganti e dispersi che avrebbero dovuto già essere arrivati in Patria, in virtù di un piano concreto di graduale rimpatrio. Questo piano di rimpatrio ad un certo momento, si è interrotto, con una brusca battuta d'arresto. Nelle prime operazioni di imbarco alcuni connazionali sono stati trattenuti e portati via. Erano dei tecnici reputati necessari per questo o quel lavoro, erano ingegneri, medici, perfino pastori. Un contadino è stato preso e portato indietro perchè necessario per una determinata azienda agricola. Pretesti!

Sono 600 circa i rimasti, nonostante che al Ministero della difesa risultino un centinaio. Lo sappiamo dal Ministero degli esteri.

Per quel che riguarda i nostri connazionali in Jugoslavia, non sto ad aggiungere parole a quelle del collega Gasparotto. Non è il caso di aggiungere alcun aggettivo ai sostantivi. Oggi le trattative sono in una fase così delicata che ogni nostra parola potrebbe essere inopportuna. Lasciamo al Governo che ne ha la responsabilità, la libertà di agire, come si deve agire in certi momenti nei quali è in gioco la vita delle persone e il prestigio del Governo, l'onore e il decoro del Paese.

Per quanto riguarda la Russia ci troviamo di fronte a una parola quasi definitiva: noi sappiamo ormai per mezzo del Governo russo che là non ci sono più italiani. Se qualcuno è rimasto, ha delle cambiali da pagare. Si tratta di persone che sono da ormai quattro anni sotto un procedimento poliziesco, d'indagine o d'inchiesta, per ragioni politiche! Quattro anni sono molti per queste inchieste e per queste indagini. Quanti sono? Dove sono? Ministero! Noi non entriamo in merito: chiediamo, insistentemente chiediamo. Sono rientrati poco più di diecimila dei circa ottantamila cosiddetti

ANNO 1948 - VII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1948

dispersi. Dove sono gli altri settantamila? Sono tutti morti? Si dica almeno autorevolmente questa parola, che sono morti, e non si continui nello stillicidio di una attesa, di speranze e di dolore, che debilita e avvilita. I diecimila che sono tornati, sono diecimila testimoni. Ci sono degli archivi in Italia che hanno già raccolto la loro parola, in quanto ognuno che rientrava in Italia era interrogato. Coloro che hanno raccolto questi verbali possono fare la storia di questa tragedia, sarà la pagina di un grande dolore e di un grande sacrificio: a queste stimmate cruento il Paese potrà ancorare la sua fede fissando l'avvenire.

Concludo pregando il Governo nel quale noi abbiamo fiducia, di insistere nella sua azione sino a dirci la parola definitiva.

Pensiamo che il Governo abbia oggi la possibilità di condurre un'azione a fondo, concreta ed efficace e quando parlo al Governo mi riferisco anche, col più accorato appello, ai governi di tutti quei Paesi che nel nome della civiltà sono legati e impegnati a questa azione pietosa di reperimento, di ricupero e rimpatrio di tanti figliuoli dispersi. Scongiuro il Governo a continuare e penso che la nostra preghiera abbia oggi la certezza di essere accolta: dietro agli uomini di Governo c'è oggi la speranza trepida di tutto il popolo italiano il quale spera ed attende, con le madri, con le spose, con le famiglie che furono così sanguinosamente colpite. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio per dichiarare se è soddisfatto.

BUBBIO. Io ringrazio della sua risposta il Sottosegretario di Stato on. Brusasca, che è figlio della nostra terra piemontese, e che sa la tragedia che da quattro anni si vive nelle nostre provincie, specie in quella di Cuneo, nella quale quasi 35.000 militari, facenti parte delle divisioni « Cuneense » e « Julia », non sono ritornati dalla Russia. Non si tratta quindi di una speculazione politica, e questo lo dichiariamo alto e forte, noi che piangiamo i nostri parenti più cari che non sono ritornati. Quando nella mia città, su 20.000 abitanti vi sono 131 dispersi in Russia, e di questi oltre dieci sono le coppie di fratelli, quando ancora oggi leggiamo sul giornale « Il Tempo » che vi è una differenza . . . (*Interruzioni dai banchi di sinistra*).

Non è il giornale « Il Tempo » che conta, contano le notizie! Quando adunque leggiamo che vi è una differenza di 65.000 persone di cui non sappiamo nulla, sentiamo profondo il dovere di chiedere al Governo una risposta che ci tolga da questa angosciosa attesa.

*Voce dalla sinistra.* Lo dice il generale Messe! (*Proteste dai banchi di destra*).

BUBBIO. No; la notizia si può dire ufficiale, giacchè Italo Zingarelli ha pubblicato fin dal 26 novembre 1947 in epoca non sospetta, sul giornale « La Stampa » di Torino che lo stato maggiore dell'Esercito (*vivaci interruzioni dai banchi di sinistra*) calcola il numero dei caduti e dei dispersi in Russia in 89.799 e la cifra dei feriti e dei congelati in 43.176. (*Nuove interruzioni dai banchi di sinistra*). Non discutiamo di responsabilità in questa sede, ma della necessità inderogabile che luce sia fatta sulla sorte di tanti nostri figli.

PERTINI. Ma io discuto il testimone Italo Zingarelli! (*Proteste dai banchi di destra*).

BUBBIO. Noi domandiamo una cosa sola al Governo ed è che continui con senso di responsabile realismo nelle sue trattative col governo sovietico, spogliandole da ogni preconcetto politico e rispondendo solo alle supreme esigenze dell'umanità.

PERTINI. Italo Zingarelli è uno dei responsabili . . .

BUBBIO. Ripeto che è fuori luogo parlare di responsabilità; di esse si occuperà la storia, qui dobbiamo pensare solo alle vittime. (*Interruzioni e clamori dai banchi di sinistra*).

Di fronte all'immane tragedia deve esulare ogni spirito di parte e si deve lasciar parlare solo il cuore.

In rappresentanza di un popolo libero e forte, io rivolgo al Governo l'appello di tante madri: « non lasciate nulla di intentato nella ricerca dei nostri figli; costi quel che costi, anche umiliazioni e preghiere! » (*Vivi applausi da tutti i banchi*).

Oggi stesso ho ricevuto dalla mia Alba la lettera di un padre di tre dispersi in Russia. Non è una lettera artificiosa: è scritta male, ma è scritta col cuore. Essa dice fra l'altro: « Da tanto tempo aspettiamo notizie buone. Se non saranno buone, pazienza. Ci rassegne-

ANNO 1948 - VII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1948

remo alla volontà di Nostro Signore! Ma ci sia data una risposta».

È la voce dell'umanità che soffre e che ancora spera; tronchiamo alfine questa sua angoscia! (*Applausi dai banchi di centro, commenti, rumori dai banchi di sinistra*).

TARTUFOLI. Questo si deve chiedere a uno Stato civile?

PERTINI. Il nome di Italo Zingarelli suona oltraggio al dolore di tanti padri!

(*A questo punto avviene uno scambio di violente invettive fra alcuni senatori dei settori di centro destra e di sinistra. Clamori altissimi. Tentativi di scendere a vie di fatto, prontamente repressi dai senatori questori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Vorrei pregare gli onorevoli senatori di conservare la loro calma e la loro serenità.

L'argomento che noi trattiamo è veramente doloroso e sta a cuore di tutti gli Italiani degni di questo nome. Noi oggi siamo qui per chieder notizie dei nostri compagni, dei nostri fratelli morti e dispersi nelle guerre criminali fatte dal fascismo. Però, onorevoli colleghi, io desidererei che da questa aula non grida scomposte si levassero, ma invece parole accorate, come quelle pronunciate dal senatore Gasparotto, parole accorate, le quali si proponessero di indirizzare il Governo su quella che è la via più giusta da seguire per cercare di avere, se è possibile ancora, notizie dei nostri cari lontani.

Però, onorevole colleghi, è purtroppo indispensabile guardare in faccia la realtà.

Mettiamo da banda tutto quello che hanno detto i vari gazzettieri, tutto quello che hanno detto i vari pennivendoli e consentitemi di mettere da banda anche quello che hanno detto i vari speculatori.

Vi dirò, in base ad alcuni elementi storici, la nostra situazione tragica e dolorosa per quel che riguarda la Russia.

Ho qui degli appunti che mi pervennero quando ero al Ministero della guerra, appunti redatti dallo stato maggiore del nostro Esercito, dai quali risulta in maniera decisa, documentata e storica la tragicità della situazione in cui si trovarono e furono lasciati i soldati d'Italia.

Si dice così: «La steppa si presenta sotto l'aspetto più triste di desolazione e di morte. La temperatura oscilla tra i 35 e i 40 gradi sotto zero». E si continua: «Nella notte gelida, resa più tormentosa dall'implacabile bufera di neve, molti cadono stremati di forze, si rialzano, fanno ancora pochi passi e poi si fermano. Alcuni sono raccolti, altri si inginocchiano, pregano e chinano la testa: non occorre più raccogliarli. Suicidi e casi di pazzia completano il triste quadro». Ed ancora: «Italiani, tedeschi, ungheresi e romeni si contendono a mano armata un posto per poter riposare e scaldarsi. Non di rado nel trambusto accadono incendi, che aggravano ancora la situazione dei soldati impossibilitati ormai dall'intasamento a mettersi in salvo. A mano a mano che i soldati si allontanano, perdono ogni parvenza militare; molti si liberano delle armi, delle munizioni e delle bombe a mano. Qualche bomba esplose al passaggio di questo formicolio umano, quasi non bastasse, e nuove vittime vanno ad aggiungersi a quelle causate dal nemico, dal freddo e dall'esaurimento. Pochi abiti dati dalla popolazione di Ucraina sostituiscono le uniformi lacere».

E poi c'è una pagina che vi voglio leggere perchè, onorevoli colleghi, abbiate ancora fiducia nella solidarietà umana. Vi è detto:

«Passano così di casa in casa nostri soldati, di villaggio in villaggio ove la popolazione ucraina per pietà, per simpatia o per ordini ricevuti dalle Autorità russe è sollecitata nell'alleviare le sofferenze. Offre da mangiare, da vestire e la possibilità di riposo».

E potrei continuare, in questa tragica e dolorosa descrizione.

Vi leggerò soltanto la fine di questo rapporto, che parla della triste e dolorosa ritirata: «Nevica e il vento gelido ci penetra fino nelle ossa. Siamo sfiniti e la sete, che invano tentiamo di combattere ingollando manciate di neve, ci serra la gola. I più si muovono come automi. Qualcuno si è buttato a terra. È assolutamente indispensabile concedere qualche ora al riposo. Ma dove? Nella steppa non c'è una casa, una pianta, un riparo di qualsiasi genere. Troviamo una baita piena di neve e ci sembra provvidenziale: se non altro saremo al riparo dal vento. Gli uomini si buttano a terra; ma una vedetta veglia per tutti. La bufera turbinata sopra di noi e ci preserva da ogni sorpresa».

Questo, onorevoli colleghi, è il rapporto preciso di quella che è stata la più dolorosa impresa militare voluta dal fascismo. Ma se voi a tutto ciò aggiungete le condizioni nelle quali questa impresa si svolse, le condizioni di clima in cui dovette effettuarsi, se aggiungete il contegno degli alleati di allora, voi vi renderete conto, onorevoli colleghi, di tutta la gravità della situazione.

Se voi volete maledire qualcuno (e me ne rendo conto), voi dovete maledire coloro che, fingendosi alleati, hanno trattato in una maniera vergognosa i nostri soldati. (*Applausi, interruzioni, rumori*). Scusi, onorevole Tartufo, so che lei è padre di uno di questi gloriosi nostri dispersi; le faccio l'augurio più cordiale: che presto il suo figliuolo possa tornare fra le sue braccia. Ma vorrei dalla sua serenità, vorrei dalla compostezza del suo dolore, che lei tenesse presente la situazione nella sua realtà, mettesse da parte il sentimento giustificatissimo di un padre in ansia, di un padre in pena, e si rendesse conto della condizione in cui si è trovato il suo figliuolo, e non certo per colpa di quel paese. Questo povero suo figliuolo fu mandato in quel paese non in nome della libertà, della giustizia, ma in nome del fascismo e della schiavitù!

TARTUFOLI. Compiva il suo dovere.

PALERMO. Non fraintendetemi. Io rendo omaggio a tutti coloro che hanno compiuto il loro dovere; però dico: abbiamo la serenità di giudicare con obiettività.

Se mi permettete, vi leggerò ancora poche righe, affinché voi, onorevoli colleghi, possiate esaminare tutti gli elementi a disposizione, elementi, che, torno a ripetere, ho tratto da appunti dello stato maggiore italiano.

Quando voi apprenderete, nel quadro dell'insieme, il sacrificio al quale furono votate le nostre truppe in Russia, potrete avere ancora più realistica la visione dei fatti. Questo sacrificio derivò dal contegno dei comandi tedeschi, dei militari germanici in genere, verso l'infelice alleato. Il soldato tedesco, in questa disgraziata campagna, non ha dato sfogo che a manifestazioni di violenza a nostro danno, che superano la naturale tendenza alla sopraffazione, insita nel temperamento germanico. Che dire, ad esempio, dinanzi al grido che l'Intendente all'ARMIR lancia nel suo telegramma dell'8 gennaio 1943? « Autorità tedesca - egli dice -

cerca tutti modi controllare e fin dove è possibile impadronirsi nostra organizzazione e limitare libertà azione con modi e forme intollerabili e inconciliabili nostro prestigio. In particolare tenta impadronirsi mezzi trasporto. Nessuna ragione giustifica interventi che specie campo trasporti minacciano compromettere nostra efficienza già scossa coi recenti avvenimenti. Nelle attuali condizioni difficoltà sono rappresentate non da ambiente, clima, distanza, ma rapporti coi tedeschi... ».

E sentite questi episodi: « Dalle isbe a mano armata venivano cacciati i nostri soldati; i nostri autieri, a mano armata, venivano obbligati a cedere gli automezzi, dai nostri autocarri venivano fatti discendere i nostri soldati, anche feriti, per far posto a tedeschi. Dai treni, carichi dei nostri feriti, venivano sganciate le locomotive. Feriti o congelati italiani, venivano caricati sui pianali, dove alcuni per il freddo morivano, mentre le vetture coperte erano riservate ai militari tedeschi non feriti che erano ben riforniti, mangiavano e fumavano, quando i nostri soldati erano digiuni da tante ore... Durante il ripiegamento i tedeschi su autocarri e treni, schernivano e deridevano i nostri soldati, che si trascinarono a piedi; quando qualcuno tentava salire sugli autocarri e sui treni, spesso semi-vuoti, venivano colpiti con il calcio dei fucili e costretti a rimanere a terra ».

Questa, onorevoli senatori, la situazione.

E concludo. Onorevoli colleghi, quello che mi preme di richiamare alla vostra attenzione è che si debbono lasciare da parte tutte le esagerazioni. Oggi, sul giornale « Il Tempo » si parla di 115 mila nostri soldati caduti nelle mani dei russi. Orbene, guardate quello che risulta da un documento ufficiale. Esso dice: « Il numero dei prigionieri segnalati in Russia, va messo in rapporto, non già col totale delle perdite, 115 mila (di cui parla il generale Messe sul « Tempo ») e neppure con il totale dei caduti e dispersi (85 mila), bensì con questa ultima cifra, diminuita delle perdite subite dall'Armata nella battaglia di logoramento (2° Corpo d'Armata e Divisione « Pasubio »), nella battaglia di rottura e nei contemporanei attacchi di agganciamento (2° Corpo d'Armata, Divisione « Pasubio » e Divisione « Celere ») e nei combattimenti per rompere l'accerchiamento, prima sull'ala destra (Divisione « To-

ANNO 1948 - VII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1948

rino », Divisione « Pasubio », Divisione « Celere », Divisione « Sforzesca ») e poi sull'ala sinistra (Corpo d'Armata Alpino). Non si hanno notizie particolareggiate su quelle perdite, salvo per il 35° Corpo d'Armata, che in linea approssimativa indica in 1.800 i morti e dispersi e in 5-6.000 i feriti e congelati della Divisione « Pasubio », in 370 i morti e i dispersi ed in 980 i feriti e i congelati del raggruppamento « 3 Gennaio », in 1.020 i morti e i dispersi ed in 1.510 i feriti e congelati delle truppe e servizi del Corpo d'Armata, fino al 19 dicembre. Si rammenta però che per la « Cosseria », in conseguenza delle perdite subite nei primi giorni di combattimento, era stata disposta la sostituzione in linea alla data del 15 dicembre. D'altra parte la « Torino », che fu solo parzialmente e poco impiegata in combattimento durante la battaglia di logoramento e di rottura, dopo l'assedio di Tschertkowo raggiunse Starabolosck con soli 1.200 uomini sugli 11.000 che la componevano quando era schierata sul Don ».

E allora, onorevoli colleghi, se questa è la storia dolorosa e sanguinante che parla, io penso che noi dobbiamo guardare la realtà, in tutta la sua tragicità, ma con quella compostezza che posseggono gli uomini forti. Di fronte a questi documenti e queste prove io penso che il risultato non poteva essere diverso da quello che è stato; ed è perciò che, per la dignità del popolo italiano, per il buon nome del nostro esercito e soprattutto per rivendicare i nostri generosi morti e i nostri dispersi, io propongo che venga nominata una Commissione di inchiesta per assodare a chi risalgano le responsabilità di tanta sciagura. (*Proteste dalla destra e consensi dalle sinistre*).

*Voci da destra.* Anche di Bontempelli?

PALERMO. Mi riservo all'uopo di presentare un ordine del giorno.

(*Proteste dalla destra. Applausi a sinistra. Vivissime interruzioni da ogni parte*).

PRESIDENTE. Le altre interrogazioni sono rinviate alla prossima seduta.

#### **Votazione per la nomina di un Segretario dell'Ufficio di Presidenza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un segretario dello Ufficio di Presidenza.

Prima di indire la votazione, procedo al sorteggio dei nomi dei dodici senatori che dovranno procedere allo scrutinio delle schede di votazione.

(Risultano sorteggiati quali scrutatori, i senatori: Molè Salvatore, Giardina, Adinolfi, Paratore, Magliano, Zoli, Gerini, Li Causi, Tosatti, Alberganti, Bertone e Malintoppi).

Invito il senatore segretario Borromeo a fare la chiama.

BORROMEO, *segretario*, fa l'appello.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Angelini, Azara.

Baracco, Bareggi, Barontini, Bei Adele, Bellora, Bencivenga, Benedetti Tullio, Bergamini, Berlinguer, Bibolotti, Bisori, Bo, Bocconi, Boggiano Pico, Bontempelli, Borromeo, Bosco Giacinto, Braccesi, Braschi, Bubbio, Buizza, Buonocore.

Cadorna, Canaletti Gaudenti, Canepa, Caporali, Cappellini, Carelli, Carrara, Casati, Cemmi, Cermenati, Cermignani, Cerulli Irelli, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Cofari, Colombi, Conci, Conti, Corbellini, Cortese, Cosattini.

Damaggio, De Gasperis, Della Seta, Del Secolo, Di Rocco, Donati.

Elia.

Fantoni, Fantuzzi, Farina, Ferrari, Fiore, Focaccia, Franza, Fusco.

Gasparotto, Gavina, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Giua, Grieco, Grisolia, Guglielmone. Italia.

Labriola, Lamberti, Lanza, Lanza Filingeri Paternò, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Lazzarino, Lepore, Lodato, Lovera, Lucifero, Lussu.

Magli, Magliano, Malintoppi, Marchini Camia, Martini, Mastino, Meacci, Medici, Menotti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Micheli, Minio, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Momigliano, Montagnana, Montagnani, Negro, Nitti, Nobili.

Oggiano.

Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Paratore, Parri, Pasquini, Pennisi, Persico, Pezzullo, Picchiotti, Piemonte, Priolo, Proli. Quagliariello.

ANNO 1948 - VII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1948

Raffeiner, Raja, Reale Vito, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo, Romano Domenico, Romita, Rubinacci, Ruggeri, Ruini.

Sacco, Salomone, Saponi, Schiavone, Scocimarro, Spallicci, Spezzano.

Tafari, Talarico, Tartufoli, Tessitori, Tomasi della Torretta, Tommasini, Tonello, Tosatti.

Uberti.

Vanoni, Varaldo, Varriale, Veroni, Vigiani, Vischia, Voccoli.

Zanardi, Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

### Per fatto personale.

BONTEMPELLI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Precisi il fatto personale.

BONTEMPELLI. Desidero fare alcune precisazioni nei confronti di voci che ho sentite nell'aula pochi minuti fa.

PRESIDENTE. Onorevole senatore Bontempelli, ella non può muovere una questione personale basandola soltanto su voci anonime corse nell'aula.

Oramai la discussione su quell'argomento è stata chiusa. Che le abbiano attribuito responsabilità nella confusione della discussione, non è materia da costituire un fatto personale.

BONTEMPELLI. Io vorrei, onorevoli colleghi, prima di tutto individuare quelle due o tre voci che hanno attribuito a me la responsabilità di tutto un ventennio....

PRESIDENTE. Le ripeto, onorevole Bontempelli, questa non è materia di fatto personale.

BONTEMPELLI. Vorrei ricordare due cose che forse coloro che hanno gridato contro di me non sanno, o fingono di non sapere.

Sono stato fascista sei anni, dal 1932 al 1938. Ho dimostrato la mia sincerità nel '38, rompendo clamorosamente col fascismo e subendone le conseguenze.

*Voci a destra.* Noi non siamo mai stati iscritti al partito fascista.

BONTEMPELLI. Colui che si è iscritto, e quando non ci ha creduto più è stato mandato al confino.... (*rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Bontempelli, in quello che ella sta dicendo non ravviso il fatto

personale. A ogni modo ella ha già chiarito la sua posizione nei riguardi della sua iscrizione al partito fascista.

BONTEMPELLI. Intendevo soltanto sottolineare che chi ha potuto rompere col fascismo nel '38 a quel modo, con questo atto si purifica di qualunque errore passato (*rumori al centro e dalla sinistra*).

Voi avete insultato.... (*le altre parole non giungono allo stenografo stante il clamore dell'Assemblea*).

PRESIDENTE. Onorevole Bontempelli, il suo supposto caso personale deve considerarsi esaurito.

### Seguito della discussione del progetto di Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. I).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di Regolamento del Senato della Repubblica.

Come il Senato ricorderà, la discussione fu sospesa all'articolo 14. Venne respinta una proposta dei senatori Sanna Randaccio, Lucifero ed altri, per ripristinare il capo VI del Regolamento della Camera dei Deputati. Lo onorevole Lucifero aveva anche proposto in linea subordinata di aggiungere alla lettera a) dell'articolo 7, l'articolo 20 del Regolamento della Camera dei Deputati.

Vorrei pregare l'onorevole Lucifero di rinviare lo svolgimento di questa sua proposta subordinata in sede di discussione sulla Giunta delle elezioni.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. L'altro giorno quando fu interrotta la discussione, la Giunta del Regolamento chiese di esaminare la questione per riferirne oggi all'Assemblea. Io non conosco quali siano state le conclusioni alle quali è pervenuta la Giunta del Regolamento. Tengo però a dichiarare che l'interpolazione che io propongo all'articolo 7 lettera a) dell'articolo 20 del Regolamento della Camera dei Deputati, non può essere discussa che in sede di Regolamento del Senato e non in sede di discussione del Regolamento della Giunta delle elezioni. Quindi noi dobbiamo stabilire se vo-

ANNO 1948 - VII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1948

gliamo mantenere la sospensiva e discutere questo punto alla fine della discussione del Regolamento del Senato o se vogliamo discutere adesso, sempre però in sede di discussione sul Regolamento del Senato.

Mi è parso infatti che il relatore, il quale in questo momento è assente, fosse un po' incerto se alcune norme dovessero essere contenute nel Regolamento della Giunta delle elezioni o nel Regolamento del Senato che, come tale, è un po' una legge costituzionale.

PRESIDENTE. Resta comunque stabilito che la discussione sulla proposta del senatore Lucifero è rinviata.

LUCIFERO. Ma sempre in sede di Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'articolo 14 nel testo proposto dalla Commissione (*È approvato*).

BORROMEO, segretario, legge:

#### CAPO V.

##### DEI GRUPPI PARLAMENTARI E DELLE COMMISSIONI PERMANENTI.

#### Art. 15.

Entro cinque giorni dalla loro entrata in funzione, i senatori sono tenuti a dichiarare a quale gruppo parlamentare intendono essere assegnati.

Ciascun gruppo deve essere di regola costituito da almeno venti senatori.

I senatori che abbiano chiesto l'assegnazione ad un gruppo i cui componenti non raggiungano il numero di venti possono unirsi ad un gruppo affine per costituire, mercè accordo reciproco, un unico gruppo purchè questo raggiunga il numero prescritto.

Il Consiglio di Presidenza può eccezionalmente autorizzare la costituzione di un gruppo avente meno di venti iscritti ma non meno di dieci, qualora riconosca che esso rappresenta un partito organizzato nel Paese.

I senatori, i quali non appartengano ad alcuno dei gruppi costituiti come sopra, formano un unico gruppo misto.

Il Consiglio di Presidenza del Senato è chiamato a decidere sugli eventuali reclami circa l'assegnazione ai gruppi.

PRESIDENTE. Sull'articolo 15 sono state presentate due proposte di emendamento: la prima è del senatore Boeri tendente a sostituire, nel primo comma, alle parole « sono tenuti a » la parola « possono » e a sopprimere tutti i capoversi.

L'altra è dei senatori Sanna Randaccio, Lucifero, Caminiti, Venditti, Casati, Fusco, Angiolillo, Minio, Tomasi della Torretta e Gramigna, e tende a sopprimere nel primo capoverso le parole « di regola »; a sostituire la parola « venti » con la parola « dieci » (per quanto riguarda il numero dei senatori che deve costituire ciascun gruppo) e a sopprimere il terzo capoverso.

Ha facoltà di parlare il senatore Boeri.

BOERI. Il mio emendamento si collega ad articoli che verranno esaminati successivamente. Ho già accennato in altro intervento che la Commissione ha preso dal regolamento della Camera tutto quello che riguarda la parte sostanziale del regolamento di quella Assemblea legislativa e l'ha portata in Senato. Io ritengo che con questo si sia commesso un errore e precisamente uno di quegli errori di cui si sono preoccupati quelli che hanno adottato il sistema bicamerale: che cioè il Senato diventasse un doppione della Camera. Si sarebbe così diminuita l'autorità del Senato. Ritengo che nel creare il nuovo regolamento sia necessario reagire a questa tendenza della Giunta: cercare di formare una Camera diversa, nella struttura delle Commissioni e nel loro funzionamento, dalla prima; tener conto dei criteri, che l'Assemblea Costituente ha avuto presenti sia nella formulazione della Costituzione, sia nel congegno elettorale, sia nel provvedimento per effetto del quale un centinaio di componenti dell'Assemblea Costituente è stato introdotto nel Senato.

Dal banco delle commissioni, quando accennavo a questo concetto, mi si è detto che la Costituzione si opponeva ai criteri ai quali mi ispiravo nella proposta. Chiedo ora al Senato di permettermi di leggere la parte della Costituzione, che riguarda la formazione delle leggi. Dispone l'articolo 72: « Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo Regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa

che l'approva articolo per articolo e con votazione finale.

« Il Regolamento stabilisce procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza.

« Può altresì stabilire in quali casi e forme l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sono deferiti alle Commissioni, anche permanenti, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari. Anche in tali casi, fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera, se il Governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della Commissione richiedono che sia discusso o votato dalla Camera stessa, oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto. Il Regolamento determina le forme di pubblicità dei lavori delle Commissioni.

« La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazioni di bilanci e consuntivi ».

Dunque ogni progetto di legge, ogni bilancio deve passare, prima di arrivare all'Assemblea, all'esame di una Commissione. Le Commissioni possono essere o di carattere *normale* — dice la Costituzione — e provvedono ad un lavoro di elaborazione del progetto da portare dinanzi al Senato per la discussione e l'approvazione definitiva, o di carattere eccezionale, se fruiscono di poteri legislativi.

Sorge qui una prima questione. Queste due Commissioni debbono essere identificate o possono essere tenute distinte? Su questo punto dissenso dal parere della Giunta.

Io penso che identificare la Commissione di carattere legislativo con la Commissione di carattere normale — per seguire la terminologia della Costituzione — sia un errore, che potrebbe contenere un pericolo. Quando parlo di pericolo, mi riferisco soprattutto a quell'andazzo che si è andato determinando nel campo della attività del Governo e che, temo, se approviamo il progetto di Regolamento, si creerà nel campo del Senato. Si tratta del pericolo di arrivare a quei sistemi, che, nel campo go-

vernativo, hanno portato alla pioggia dei decreti legislativi.

Voi ricordate, onorevoli colleghi, che in passato i decreti legislativi erano rarissimi, ma che poi sono diventati la forma normale di legislazione. Io non vorrei che quella che dovrebbe essere la forma normale di legislazione, cioè la discussione e l'approvazione in Assemblea plenaria, diventasse non la regola, ma l'eccezione e che per poltroneria, per comodità — perchè è più facile improvvisare una discussione su tesi astratte, che affrontare la discussione in Assemblea su problemi concreti — si finisse per adottare sempre il procedimento anormale.

Che questo pericolo non esista solo nella mia preoccupazione, ma nella realtà, me lo dimostrano i colleghi della Commissione, con la loro formulazione dell'articolo 24. La Costituzione dice che vi sono certe materie sottratte alla possibilità dell'approvazione da parte delle Commissioni legislative. Ad esempio, i bilanci devono essere esaminati dalle Commissioni, ma poi debbono venire approvati dall'Assemblea. Ora, nell'articolo 24, la Giunta ha introdotto una norma, che stabilisce che i progetti di variazione dei bilanci possono essere approvati con la procedura sbrigativa delle Commissioni legislative. Così potrà avvenire questo: che noi voteremo i bilanci nella solennità della discussione pubblica e poi questi bilanci, alla chetichella, saranno modificati da una Commissione.

Questa preoccupazione determina la mia convinzione che sia necessario che le Commissioni di carattere legislativo siano tenute nettamente distinte da quelle che sono le normali Commissioni di carattere consultivo. Credo che si possa far questo senza portare delle modificazioni profonde nel progetto di Regolamento, bastando una semplicissima disposizione per cui le Commissioni di carattere consultivo esaminino tutti i progetti di legge e che poi questi vadano, secondo la procedura che sarà determinata dal regolamento, o alla Assemblea generale o alle Commissioni di carattere legislativo, secondo l'opportunità e le necessità della nostra elaborazione legislativa. L'esame preventivo deve però essere fatto tutto dalle Commissioni consultive.

In sostanza vorrei che vi fossero delle

ANNO 1948 - VII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1948

Commissioni permanenti consultive, che esaminassero tutti i progetti di legge che nella normalità dovrebbero venire davanti al Senato.

Potrebbe disporsi peraltro che i progetti di minore importanza, secondo le esigenze del nostro lavoro, si portassero invece davanti a una Commissione legislativa di carattere permanente.

Queste disposizioni della Costituzione, alle quali si appella la Commissione, devono essere interpretate nelle linee di quei criteri, che risultano dalla stessa Costituzione, senza eccedere oltre quanto essa ha disposto. Essa non dice che tutte le Commissioni debbono essere create seguendo il criterio della proporzionalità dei gruppi parlamentari; dice che le Commissioni, che hanno potere legislativo devono essere composte in proporzione alla composizione dei gruppi parlamentari. Ciò è comprensibile. La discussione delle Commissioni normali mira a raccogliere soprattutto dall'esperienza, dagli studi e dalla collaborazione dei diversi componenti, gli elementi di carattere tecnico, che devono portare alla formazione di un testo legislativo più che sia possibile tecnicamente perfetto.

Poi nella discussione che si fa davanti alla Assemblea, vi sono tutti gli altri elementi di carattere politico, che si inseriscono accanto a questi. È naturale che la Costituzione abbia voluto che se invece che dal Senato la deliberazione viene presa da una parte del Senato, questa parte sia costituita politicamente in modo da riprodurre la composizione generale del Senato.

Ammetto che, per queste particolari funzioni, si crei una Commissione, che sia composta secondo la composizione dei gruppi. Per il resto mi pare sia un errore ripetere qui quello che, partendo da altri presupposti, con un corpo legislativo diverso dal nostro, ha stabilito la Camera dei deputati.

E vengo così alla questione delle Commissioni normali.

Queste, secondo il Regolamento della Camera, che voi vorreste trasportare nel Senato, obbediscono al criterio di imporre l'adesione ad un gruppo. Si possono formare gruppi parlamentari, ogni volta che vi siano 20 deputati che vi aderiscono. Tutte le Commissioni

devono essere composte attraverso questi gruppi parlamentari.

La Presidenza del Senato non ha altra funzione che quella di intervenire in caso di conflitto. Creeremo tante Commissioni, composte dello stesso numero di membri e in ciascuna di esse ogni gruppo parlamentare sarà rappresentato da un numero proporzionale a quello dei suoi componenti. In questo culto della proporzione si arriva fino a questo assurdo: che se vi è un componente del Senato, che vuole intervenire alle sedute in altra Commissione, non lo può fare se non sostituendo un membro del suo gruppo e previa l'autorizzazione di questo e del Presidente del Senato. C'è un emendamento, su questo punto, del collega Minio, emendamento che io appoggio. Egli dice: è assurdo che voi pretendiate che questi senatori vadano a chiedere al Presidente dell'Assemblea il diritto di partecipare ai lavori delle Commissioni, alle quali non sono iscritti. Basterà che il loro gruppo informi la Presidenza di avere deciso la sostituzione. Io vorrei qualche cosa di più. Supponete: io voglio intervenire alla seduta di una Commissione, perchè ritengo di portarvi qualche elemento di persuasione. Secondo il progetto, per far questo, mi debbo rivolgere al mio gruppo che — se aderisce — chiederà alla Presidenza del Senato l'autorizzazione a che io partecipi ai lavori della suddetta Commissione. Ma io parteciperò a quei lavori, solo a patto che se ne vada il rappresentante del mio gruppo. Facciamo una ipotesi: nella Commissione di finanza viene trattato un progetto di legge, che affronta questioni di carattere costituzionale. Per la trafila della Commissione e della Presidenza si chiederà che intervenga l'onorevole Ruini, il tecnico della Costituzione.

Il nostro Presidente dirà all'onorevole Ruini: benissimo, tu puoi intervenire, però Veroni o Molè o Gasparotto o quell'altro che è il normale esponente del tuo gruppo nella Commissione dovrà uscire dall'aula della Commissione quando vi entrerai tu! (*ilarità*). Mi pare che tutto questo costituisca una forma parodistica di disciplina dei gruppi. Mi pare altresì, con tutto il rispetto, che anche questa concezione di obbligare tutti noi ad iscriverci ad un gruppo abbia essa pure un certo carattere parodistico. Noi dobbiamo, nei cinque

giorni dalla nostra entrata in funzione, dichiarare di andare a questo o a quell'altro gruppo. Se non lo dichiariamo, ci immettono di autorità in un gruppo misto: magnifico gruppo per l'autorità dei suoi componenti.

Vi sono infatti in esso le più alte autorità del Senato, a cominciare da Lei, onorevole Presidente! Vi sono Nitti, Orlando, Labriola ecc. Ma la composizione è necessariamente di carattere molto eterogeneo: si va da Labriola a Bergamini: dai monarchici ai repubblicani; vi sono uomini orientati molto verso destra e altri che vanno molto verso sinistra. Io non so, in verità, a che cosa possa servire questo gruppo parlamentare. È proprio necessario che lo creiamo? Alla Camera la situazione è diversa. La composizione dei gruppi avviene sulla base della proporzionale: ognuno arriva in una lista di partito. È perfettamente naturale che si classifichi, secondo quel gruppo che l'ha inviato in Parlamento. Qui no. O almeno, molto meno. Che sia molto meno, lo prova la composizione numerica del gruppo misto. Alla Camera il gruppo misto è composto di 24 persone e rappresenta circa il 4 per cento degli eletti. Qui è composto di 34 persone, il che significa il 10 per cento.

PERSICO, *relatore*. Sono già diminuiti.

BOERI. In Senato non abbiamo la stessa situazione della Camera. Abbiamo senatori di diritto, abbiamo la possibilità di proporre candidature individuali, abbiamo una forma, sia pure molto larvata, di sistema uninominale.

Perché creare qui un congegno del genere, con quelle complicazioni che ne vengono poi?

Voi esigete che il gruppo arrivi al numero di 20 componenti. Al più se vi è il collegamento con un partito storico si ammette il gruppo di dieci. Se no, si va nel gruppo misto.

Gli emendamenti da me proposti tendono ad eliminare l'obbligo per i senatori di iscriversi ad un determinato gruppo: vogliono lasciare loro la facoltà di iscriversi o non iscriversi. Se non faranno nessuna dichiarazione rimarranno fuori da ogni gruppo. Non ne deriverà nulla di male. Il Presidente del Senato, allorché dovrà comporre le Commissioni o procedere a nomine, non avrà da fare niente di diverso da quanto faceva in passato. Anche quando non c'era questa costituzione

coattiva dei gruppi parlamentari, il Presidente del Senato, quando componeva una qualsiasi commissione, ad esempio quella per la riforma del Regolamento, teneva calcolo della composizione e degli orientamenti delle varie correnti del Senato.

Proporrei che si abolisse l'obbligo impostoci di iscriversi ad un determinato gruppo e che, conseguentemente, si togliesse dal progetto tutto ciò che riguarda la composizione del gruppo misto.

Per quel che riguarda le Commissioni, c'è da osservare che esse hanno un carattere puramente consultivo. Basterebbe, perciò, fissare che i singoli senatori possono chiedere al Presidente del Senato di essere collocati nell'una piuttosto che nell'altra Commissione, a seconda della loro preparazione, della loro competenza, del loro sistema di studi, della loro esperienza. Non mi terrorizza l'idea che in una Commissione ci siano sette comunisti ed in un'altra ce ne siano tre, se essi hanno una preparazione diversa. La loro partecipazione numerica maggiore e minore, non ha importanza, perché non saranno le Commissioni, che hanno carattere consultivo, a deliberare. Esse elaboreranno gli elementi per le decisioni, cercheranno di arrivare a formulare un progetto che sia quanto più possibile tecnicamente perfetto. Poi il Senato, tenendo anche conto degli elementi politici, darà il suo giudizio. Unicamente per la Commissione dotata di poteri legislativi, potrà avere una importanza la composizione dei gruppi. Quando si tratterà di stabilire quali sono le minori questioni da deferire a questa Commissione, tornerò sull'argomento. Mi limito per momento ad avvertire che la proposta della Giunta finirà col togliere qualsiasi efficacia a quella che dovrebbe essere la funzione dell'Assemblea del Senato nei riguardi del bilancio e cioè nella parte più delicata delle prerogative del Senato.

PRESIDENTE. Rilevo che la proposta del senatore Boeri rappresenta un capovolgimento delle proposte della Commissione e che secondo il suo emendamento, resterebbe soltanto il primo comma mentre tutto il resto dell'articolo scomparirebbe.

Ha facoltà di parlare il senatore Lucifero per svolgere l'emendamento del quale ho già dato lettura.

LUCIFERO. Non credo che la nostra proposta abbia bisogno di una lunga illustrazione. Noi abbiamo proposto di sopprimere l'espressione « di regola » perchè ha un valore troppo elastico che non può trovare posto in un testo legislativo. Soppresso il « di regola », proponiamo che si sostituisca alla parola « venti » l'altra « dieci ». Come logica conseguenza il quarto comma dev'essere soppresso.

PRESIDENTE. Allora va modificato anche il secondo capoverso.

LUCIFERO. Ciò rientra nel coordinamento.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Il senatore Boeri per partire con la lancia in resta contro i gruppi, giustamente ha cominciato a discutere delle Commissioni. Effettivamente è a seconda di quello che si pensi di fare delle Commissioni, che si può attribuire maggiore o minore importanza ai gruppi. Ora, non da un punto di vista teorico, ma da un punto di vista pratico, io ritengo che le previsioni del senatore Boeri, relativamente a quello che dovrà essere il lavoro delle Commissioni, siano errate, almeno per un certo periodo di tempo. Il Senato ha davanti a sé la discussione di tutti i bilanci, ha davanti a sé una serie di leggi che devono attuare i principi affermati nella Costituzione e regolare l'ordinamento di organi dalla Costituzione stessa previsti e che devono essere creati. Mi riferisco in particolare alla Corte Costituzionale, al Consiglio Superiore della Magistratura, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Vi sono altri problemi di carattere politico: cominceremo fra giorni, per esempio, a parlare dell'esercizio provvisorio; ci sarà il problema della proroga degli affitti che dovrà essere trattato nell'aula, ci sarà da esaminare l'ordinamento regionale. Io ritengo che la mole di lavoro di questi problemi sarà tale da non permetterci di occuparci dei problemi minori. E siccome con l'esclusione della regolamentazione a mezzo di decreti legge tutto il lavoro diventa legislativo, indubbiamente le decine e decine di norme legislative che venivano prima elaborate in altra sede, dovranno essere elaborate dalle Camere. Poichè, per quello che ho detto, non ci sarà tempo per discuterle ed approvare in Assemblea plenaria, indubbiamente dovranno essere elaborate dalle

Commissioni che avranno quindi un lavoro notevolissimo da svolgere.

Con queste previsioni è opportuno che — e questo è il punto — il Senato si valga della facoltà, che è semplice facoltà secondo l'articolo 72 della Costituzione di creare delle Commissioni permanenti di carattere legislativo. Su tale opportunità credo non vi sia dubbio.

A questo punto c'è un altro interrogativo da porsi: se è così ampia la materia sulla quale il Senato sarà chiamato a decidere con le Commissioni, è opportuno che limitiamo il numero dei senatori che saranno chiamati a legiferare? Con la creazione delle Commissioni speciali, abbiamo la conseguenza che vi saranno tutti i senatori, 344, che legiféreranno nell'aula e che vi sarà poi un gruppo limitato di senatori che avrà funzioni legislative anche fuori dell'aula. Vi sarà d'altro canto una massa notevole di senatori che avrà questa facoltà soltanto in parte, cioè soltanto nell'aula; e per tutto il resto dei provvedimenti, non entrerà più nella formazione delle leggi.

Per contro, col sistema proposto dalla Giunta, della creazione cioè di tante Commissioni permanenti, ogni senatore si trova ad esercitare in pieno il suo diritto e il suo dovere di concorrere alla formazione delle leggi, nell'aula insieme con tutti i colleghi e in commissione con altri colleghi su determinate materie di speciale competenza dell'una e dell'altra commissione. Pertanto solo questo sistema assicura a tutti i senatori l'adempimento del dovere e l'esercizio del diritto alla legiferazione.

A questo punto sorge un secondo problema: è opportuno creare commissioni diverse, tutte permanenti, le une di carattere legislativo deliberante e le altre di carattere consultivo? Anche qui ci dobbiamo mettere su un terreno pratico.

Se non sarà tanto agevole il funzionamento delle dieci Commissioni, tanto più difficile sarebbe farne funzionare venti. D'altra parte, se si riconosce che un determinato gruppo di persone ha una determinata competenza per legiferare su alcuni problemi, non vi è ragione alcuna perchè si debba creare un organo diverso per esprimere il parere su problemi analoghi. È molto più logica la concentrazione della facoltà deliberativa e legislativa nelle stesse Commissioni.

Giunti a questo punto, avendo cioè riconosciuto l'opportunità di creare delle Commissioni permanenti con questi particolari compiti, noi non possiamo — contro l'opinione dell'onorevole Boeri — che prendere atto della necessità del riconoscimento, a tutti gli effetti, dei gruppi, che non sono una creazione del progetto di regolamento, ma sono previsti dalla Costituzione. Il regolamento non ha fatto in questa parte che attenersi a quanto prescritto dalla Costituzione che stabilisce appunto la rappresentanza dei gruppi nelle Commissioni deliberative. È necessario che nelle Commissioni i gruppi siano rappresentati proporzionalmente, per la semplice ragione che si tratta della formazione e dell'approvazione delle leggi.

In sostanza le Commissioni dovrebbero essere una specie di riduzione col pantografo ad un decimo della fisionomia del Senato; questo non è detto per la prima volta dal regolamento, ma è sancito nella Costituzione.

E dato quanto detto sulla necessità della creazione delle Commissioni permanenti, ne discende la necessità della formazione dei gruppi.

Ma il senatore Boeri è contrario anche soprattutto all'obbligatorietà dell'appartenenza ad un determinato gruppo; però quando si riconosce che tutti i senatori debbono intervenire nelle Commissioni secondo una determinata proporzione, è necessario, per l'attuazione stessa di questo principio proporzionale, che ci siano dei gruppi bene determinati secondo un regolamento.

Ma inoltre il senatore Boeri, con la seconda parte del suo emendamento, in cui propone la soppressione di tutti i capoversi dell'articolo 15, non solo è contrario al gruppo misto, ma non vuole nessun gruppo. Gli altri suoi emendamenti si riferiscono infatti alla costituzione e al funzionamento dei gruppi più che all'obbligo, o al non obbligo, di appartenervi.

Ora evidentemente non è possibile consentire in questa seconda parte dell'emendamento Boeri, quando sia riconosciuta la necessità dell'esistenza dei gruppi; come non è possibile consentire, per ragioni di funzionamento pratico, che vi siano dei senatori che non facciano parte, con quella certa proporzione che deve essere tenuta presente, delle Commissioni.

Ritengo pertanto che il Senato debba respingere tutte le proposte di emendamento presentate dal senatore Boeri.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Ho ascoltato con molta attenzione e, personalmente, con molta nostalgia la tesi dell'onorevole Boeri, perchè mi piacerebbe molto se le cose potessero essere quali egli le desidera.

Ho seguito con molta attenzione ciò che è stato detto dal senatore Zoli; chiedo quindi scusa a quel collega che l'altro giorno disse che facevamo dell'accademia ma debbo affermare che questa è applicazione della nuova Costituzione e che la discussione sul regolamento dimostra ogni giorno di più la sua importanza.

Mi pare che anche il senatore Zoli, nella difesa che ha fatto del progetto di regolamento che è fondato giustamente sulla Costituzione, si sia dimenticato di fare presente un punto che forse è quello definitivo sotto l'aspetto costituzionale ed è quello sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Senato.

La nostra Costituzione è molto meno nuova di quello che sembra, ma ci sono in essa alcune cose nuove: una di queste è il tentativo di decentramento legislativo (avrei voluto sentire questo termine dal senatore Zoli) e posso dire che io sono reduce da un Congresso internazionale dove questa soluzione della Costituzione italiana è stata oggetto di sorpresa perchè non conosciuta, ma anche di grandissimo studio come una soluzione nuova.

La verità è, onorevole Boeri, che il nostro sogno, in uno Stato che fa seicento leggi all'anno, non si può più verificare; o dobbiamo dare al Governo la possibilità di legiferare o se non gliela vogliamo o possiamo, come non gliela dobbiamo dare, occorre trovare un modo celere, ridotto, abbreviato di legiferare.

E la Commissione legislativa, chiamiamola così, non è altro che il decentramento legislativo; cioè: le leggi passano di fronte ad essa, mentre al Parlamento passano solo le leggi grandi.

Quindi non sono Commissioni straordinarie, ma Commissioni ordinarie; si tratta di organi per mezzo dei quali il potere legislativo funziona. Ciò è stabilito nella Costituzione. Sarà

stato risolto bene o male, ma certamente noi oggi ci troviamo di fronte a una soluzione costituzionale dalla quale non possiamo esimerci.

Ciononostante questo primo emendamento dell'onorevole Boeri a me non solo sembra perfettamente conciliabile con questa costruzione costituzionale, ma consigliabile perchè, mentre io comprendo benissimo la funzione dei gruppi in questa nuova struttura del potere legislativo dello Stato, non capisco come ci s'inquadri la funzione del gruppo misto. Ed allora va benissimo il « possono » dell'onorevole Boeri, poichè il suo « possono » concilia il passato col presente e forse anche con l'avvenire.

Cicè, i senatori i quali si identificano in un determinato gruppo aderiranno a quel gruppo. Gli altri resteranno vaganti, come vaganti sono anche nel gruppo misto, per la diversità delle loro opinioni. E visto che anche essi debbono partecipare a quel lavoro legislativo decentrato di cui parlavo prima, spetterà alla saggezza della Presidenza dosarli opportunamente nelle varie Commissioni. Quindi visto che noi non possiamo stabilire l'obbligatorietà dell'appartenenza ad un gruppo, il gruppo misto, che non è poi del resto nemmeno un gruppo e non è nemmeno misto, ma non è altro che una *factio juris*, leviamolo di mezzo. Vi saranno poi degli indipendenti anche nei confronti dei quali varrà quel tale criterio di proporzionalità che la Presidenza del Senato certamente adotterà. Ma è inutile che facciamo un gruppo in cui c'è un socialista ed un anarchico od un conservatore. A me pare che questo non si possa chiamare un gruppo, ma semplicemente un'accozzaglia di cui non si vede la necessità e non si sente il bisogno.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. A me pare che si sia anticipata la discussione sull'argomento, veramente importante, delle Commissioni. La colpa è del mio amico Boeri che, volendo escludere l'obbligatorietà dei gruppi, ha voluto parlare delle Commissioni. Ora l'argomento delle Commissioni è molto importante, e dato il nostro sistema costituzionale, è necessario che teniamo separati in modo assoluto i due argomenti. Bisogna rifarsi alle discussioni in sede di Costituente, e vedere con chiarezza l'origine delle

Commissioni, alla quale ha accennato il senatore Zoli. Alla Costituente ho portato la discussione su di un fatto importantissimo sul quale generalmente non si riflette.

Io ho affermato essere evidente in tutti i Paesi il fallimento del regime parlamentare. Siamo di fronte alla necessità di nuovi sistemi, i quali, riescano a stabilire la possibilità, la convivenza del regime parlamentare con altre istituzioni rappresentative e di democrazia diretta. È per questa evidenza che la Costituente ha finito per convincersi, malgrado tante superficialità di apprezzamenti, dell'utilità dell'istituzione delle regioni, con le competenze anche di carattere legislativo previste dalla Costituzione.

Noi siamo di fronte, da molti anni, e lo saremo sempre di più, per le innumerevoli funzioni che lo Stato ha assunto e assume, ad una inflazione legislativa insopportabile, inflazione per la quale è impossibile legiferare. Ebbi occasione alla Costituente di comunicare delle statistiche dalle quali risulta che migliaia di progetti di legge, portati all'esame di una legislatura, sono rimasti negli archivi. Questo è il fatto: i parlamenti non possono assolutamente risolvere tutti i problemi e provvedere con leggi a tutte le necessità. Perciò le leggi fatte in fretta e male, e perciò i decreti: ci siamo trovati di fronte ad una vera tempesta di decreti!

Ma i decreti debbono finire e si deve legiferare con maggiore serietà. Siamo riusciti a dare alle Regioni una potestà legislativa. In grado purtroppo minore — dico io che sono regionalista convinto — di quanto era necessario e possibile, poichè tanto valgono i cervelli dei legislatori regionali, quanto i nostri qui al centro, nella capitale d'Italia. Si doveva fare di più; è stato fatto poco, ma qualche cosa si è fatto. Una piccola parte della potestà legislativa sarà dunque esaurita dalle regioni.

PRESIDENTE. Onorevole senatore Conti su questa questione parleremo nell'articolo 24.

CONTI. Onorevole Presidente, debbo con questo intervento chiarire all'Assemblea che sarà necessario che noi discutiamo il problema a fondo, in sede di esame degli articoli 24 e seguenti; ma volevo accennare anche alla necessità di non discutere allora di quel che possiamo discutere adesso. Ma sono alla fine,

ANNO 1948 - VII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1948

Si doveva trovare, dicevo, il modo di legiferare e allora si è studiato - e serissimamente - questo sistema, introdotto nella Costituzione, delle commissioni legiferanti. Qui al Senato abbiamo dieci Commissioni. Che cosa faranno le Commissioni? Vedremo nell'articolo 24 come potremo farle meglio funzionare e come si potrà riuscire, essendo deferito ad un più ristretto corpo il grave compito della funzione legislativa, ad evitare inconvenienti. A questo proposito ho presentato un primo emendamento, e un altro ancora, per stabilire che i senatori i quali fanno parte di un'altra Commissione, possano partecipare, nelle forme e nei modi che potranno essere previsti, alla Commissione nella quale si discute un tema che li interessa. Credo quindi che gli articoli 23 e 24 potranno contemplare questa materia senza gli inconvenienti che possono derivare dal sottrarre all'Assemblea la maggior parte del lavoro legislativo.

LANZETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Onorevoli colleghi, a me pare che l'onorevole Conti abbia giustamente accennato alla necessità di mantenere distinti i due argomenti, ma che abbia successivamente cominciato a divagare. Abbiamo così sentito tutto uno sproloquio sul modo di comporre le Commissioni. Sulla questione delle Commissioni torneremo in sede di discussione dell'articolo 24, per il momento noi dobbiamo esaminare una sola questione. Il collega onorevole Boeri ha detto: « possono » e non « debbono ». Ma dire « possono » e non « debbono » non significa esaurire l'argomento in quanto quel « possono » sconvolge completamente l'orientamento previsto dal progetto di regolamento. Questo che cosa ha fatto? Ha voluto creare il mezzo tecnico strumentale attraverso cui l'articolo 72 della Costituzione possa trovare la sua applicazione. La Giunta ha dovuto faticare per creare questo mezzo tecnico strumentale, che così com'è congegnato, può essere criticato, ma in complesso risponde alle esigenze imposte dalla Costituzione. Quando invece l'onorevole Boeri mette un « possono » in luogo di « debbono », non dice qualcosa di concreto e di risolutivo. Egli ci deve anche dire attraverso quale mezzo tecnico strumentale si potrà

risolvere il delicato problema che ha agitato la Giunta del Regolamento. Quando voi aveste eliminato i gruppi e l'obbligatorietà di appartenervi, ditemi in quale modo si potrà ottemperare alle esigenze dell'articolo 72 della Costituzione che, ricordo a me stesso, dice « composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari »? Ora, a parte il fatto che la terminologia usata mi pare che renda obbligatorio il sistema dei gruppi che il legislatore ha voluto tassativamente stabilire, è necessario riprodurre in modo preciso ed inequivocabile nelle Commissioni la fisionomia dell'Assemblea. Quindi - ripeto - quando il senatore Boeri mette un « possono » al posto di un « debbono » mi domando in che maniera egli risolva questo problema, che deve essere necessariamente risolto. Altrimenti noi non possiamo barattare una certezza, quella fornitaci dalla Giunta del Regolamento, con una incertezza, quella che ci deriverebbe dall'emendamento Boeri.

PERSICO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. La discussione che si è svolta - diremo - *in apicibus* sull'articolo 15 e che poi si svolgerà con maggiore ampiezza sull'articolo 24 ci ha convinto ancora una volta che la proposta del senatore Boeri sconvolge da capo a fondo tutta la costruzione organica che la Giunta del Regolamento si è sforzata di fare per rendere applicabile praticamente i principi sanciti dalla Costituzione. Io sono d'accordo col senatore Conti sul concetto, non sulla formula che egli ha adoperato di « fallimento delle istituzioni parlamentari », perchè, secondo me, si tratta di evoluzione delle istituzioni parlamentari. È evidente che, con tutte le nuove attività di cui oggi si occupa lo Stato, con tutti i nuovi Ministeri e con tutti gli organi tentacolari coi quali sovrintende e dirige la vita della Nazione, non è possibile che una legiferazione fatta soltanto nell'aula parlamentare risolva tutti i problemi che giorno per giorno si presentano. Allora le alternative sono due: o si lascia al Governo una facoltà quasi indiscriminata di legiferare, salvo la correzione eventuale del Parlamento, che poi avviene con quei disegni di conversione in cui si comprendono due o trecento decreti-legge che si approvano in blocco, o bisogna trovare un'altra forma,

Per questo la Costituzione — e in ciò è la novità e, direi, la arditezza della Costituzione — ha creato un organo nuovo: ha risolto il problema in modo facoltativo, dando poi alle Camere la facoltà di risolverlo praticamente. Cosa ha detto la Costituzione nel tormentato articolo 72, che è fondamentale per la vita del Parlamento? Ha detto, in primo luogo, che le leggi sono fatte dalle Camere, che le approvano articolo per articolo e poi con votazione finale, dietro il parere di una Commissione che esamina il disegno di legge. Ha detto anche che ci sono dei procedimenti abbreviati per le leggi urgenti e ha stabilito che ci sono alcuni disegni di legge — quelli in materia costituzionale ed elettorale, quelli di delegazione legislativa, quelli di autorizzazione a ratificare trattati internazionali e quelli di approvazione di bilanci e consuntivi — che non si possono approvare se non con la procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte delle Camere, previo parere delle Commissioni a ciò demandate.

In secondo luogo, ha detto una parola nuova lasciando a noi legislatori la facoltà di valerci di un nuovo sistema legislativo, che è la novità della Costituzione e che renderà praticamente possibile il lavoro parlamentare. Perché — diceva bene l'amico Lucifero — di fronte a circa 600 disegni di legge che si presentano in un anno, come fa un Parlamento a discuterli uno per uno?

Noi abbiamo visto alla Costituente, in occasione dell'approvazione di due piccole leggi, l'una sulle modifiche alla legge comunale e provinciale e l'altra sull'ordinamento delle industrie cinematografiche, che siamo stati a discutere per ben 20 sedute, articolo per articolo e a stento siamo riusciti a vararle.

Dato ciò, il legislatore nella Costituzione ci ha aperto la via, disponendo: «Può (il regolamento) altresì stabilire in quali casi e forme l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sono deferiti a Commissioni» ecc; ci ha quindi dato una facoltà che potremmo anche non esercitare — e in questo sono d'accordo col senatore Boeri. Potremmo non tener conto del terzo comma dell'articolo 72 e dire che non riusciamo ad applicarlo. Ma io credo che riusciremo ad applicarlo molto bene, dando vita a questa nuova forma di legislazione, alla quale accennava l'amico Lucifero.

È veramente un tentativo nuovo questo che ha fatto la Costituzione italiana (che non ha precedenti in altre costituzioni) col quale non si crea, come dice l'onorevole Lucifero un tipo di legislazione decentrata, e nemmeno, come si potrebbe pensare, di legislazione delegata. Infatti non si tratta di decentramento né di delegazione ad una parte dell'Assemblea dal momento che le Commissioni permanenti esercitano per incarico e in rappresentanza di tutta l'Assemblea, la funzione legislativa. Si tratta in realtà della stessa funzione esercitata in due diversi modi.

In che maniera si formano queste Commissioni? Ce lo dice la Costituzione, prescrivendo che le Commissioni permanenti con funzioni legislative debbono essere costituite «in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari». Ed ecco che queste nuove parole, «gruppi parlamentari», che erano entrate nel linguaggio comune attraverso le lotte elettorali e la proporzionale, entrano a bandiere spiegate nella Costituzione, che parla espressamente dei gruppi parlamentari e vuole che le Commissioni permanenti rispecchino la loro proporzione.

BENEDETTI TULLIO. Gruppi omogenei, però!

PERSICO, *relatore*. Sì, ma che riflettono la costituzione dei partiti nel Paese.

Il senatore Boeri, con i suoi emendamenti, vorrebbe distruggere tutto questo.

Per l'articolo 15 del proposto regolamento i senatori debbono iscriversi ad un gruppo parlamentare; se non lo fanno, dovranno appartenere al gruppo misto, dove sono riuniti i senatori non iscritti ad alcun partito politico. Del gruppo misto evidentemente faranno parte soltanto i senatori che hanno partecipato liberamente alla lotta elettorale, senza accettare il programma di un determinato partito, perché tutti gli altri entreranno necessariamente nel gruppo corrispondente al loro partito.

Ed allora speriamo di aver risolto il problema, costituendo queste Commissioni permanenti. Le preoccupazioni del senatore Boeri sono fuor di luogo. Egli si preoccupa di una cosa, che finiremo col far votare da queste piccole assemblee quasi tutte le leggi e che il Senato, in Assemblea plenaria, non si occuperà più di legiferare. Questo non potrà mai

accadere. Prima di tutto c'è una serie di leggi che, per la Costituzione, devono essere approvate dal Senato in seduta plenaria e poi ci saranno tutte le leggi che per richiesta del Governo o per richiesta di un certo numero dei senatori o di membri della Commissione permanente dovranno essere sottoposte all'approvazione del Senato con procedura normale. Su questo punto ci sono varie proposte e lo stesso onorevole Boeri ha accennato ad una distinzione tra leggi maggiori e minori. Io, però, questa distinzione non la capisco.

Ci sarà una maggiore importanza della materia, ma non esistono leggi di poca importanza: anche leggi apparentemente di poco rilievo hanno spesso una enorme capacità espansiva ed acquistano importanza per tutti i cittadini.

Comunque, anche in questo caso - e lo dicevo nel mio primo intervento - ci sono tre valvole che assicurano che non potranno esserci discrasie o mutamenti di situazioni o strangolamenti di discussione. Il Governo in primo luogo potrà dire: questa legge deve essere discussa in Assemblea plenaria; un decimo dei membri dell'Assemblea, e nel nostro caso, cioè del Senato, potrà chiedere che le leggi vadano in Assemblea plenaria; un quinto della Commissione permanente che ha 34 membri (vedete quindi che il quinto, cioè sette senatori, non è un numero eccessivo) potrà chiedere che la legge vada davanti all'Assemblea; e ciò fino all'ultimo minuto, fino al momento della votazione finale che approva la legge. È tutta una costruzione organica, che si può accettare o no; ma che risponde al testo della Costituzione.

Il senatore Boeri non l'accetta; dice l'onorevole Lucifero per nostalgie, che a lui sono simpatiche, di vecchi regimi e di vecchi sistemi degli Uffici, delle tre letture ecc. Ma appunto per quella evoluzione, a cui accennava il senatore Conti, di un nuovo diritto che si va formando nei Parlamenti per il quale soltanto essi potranno funzionare, evidentemente bisognava trovare un nuovo sistema. La Costituzione, all'articolo 72, ci dà il modo di farlo. Noi abbiamo proposto una formula che potrà essere corretta, migliorata e riveduta di comune accordo, ma che non potrà mai essere modificata secondo gli emendamenti del senatore

Boeri, il quale vorrebbe capovolgere tutta la nostra costruzione senza spiegare quale vorrebbe sostituirvi. Egli, infatti, accenna a delle Commissioni permanenti, che dovrebbe il Presidente nominare di volta in volta per ciascuna legge; accenna pure alla possibilità di Commissioni permanenti legislative per le leggi di minore importanza, che non si sa, però, come potrebbero funzionare, escludendo i gruppi parlamentari, che costituiscono invece il tessuto connettivo del nuovo Senato della Repubblica italiana.

Rimane l'inconveniente del gruppo misto, ma è un inconveniente necessario, perchè, se ci sono dei senatori indipendenti, non iscritti a nessun partito politico, come possiamo noi costringerli, il giorno che sono entrati in questa Aula, ad abdicare al loro sentimento di indipendenza e di libertà rispetto al vincolo dell'appartenenza ad un determinato partito politico? Credo, d'altra parte, che il gruppo misto finirà con lo scomparire; sono profondamente convinto che si tratta di un gruppo transitorio che si esaurirà. Ho già visto che dei trentatré senatori iscritti al Gruppo misto quattro o cinque hanno già trovato collocazione in altri Gruppi: due alla democrazia cristiana, uno al Gruppo repubblicano, un altro al Gruppo comunista. Evidentemente il Gruppo misto si andrà dissolvendo a poco a poco, poichè ognuno, per il fatto che la vita politica si svolge oggi sul binario dei partiti, finirà col trovare nell'ambiente parlamentare una adeguata collocazione. Ad ogni modo, la mancanza di un Gruppo misto determinerebbe attualmente un inconveniente assai grave: il gruppo misto ha uomini, come i senatori Orlando e Nitti, come il nostro illustre Presidente e come gli onorevoli Ruini, Paratore ecc., che sono personalità di eccezionale rilievo nei campi in cui hanno specializzato il loro ingegno, i quali, se non ci fosse il Gruppo misto, si troverebbero ad essere dei dispersi e allora: o sarebbero assegnati ad una Commissione *ad libitum* del Presidente - e ciò non sarebbe conveniente - o a loro richiesta - ciò che potrebbe dar luogo a difficoltà nella composizione delle Commissioni - o verrebbero assegnati attraverso una estrazione a sorte, per cui vedremmo, ad esempio, l'onorevole Paratore, competentissimo in materia finanziaria, assegnato alla Commissione di

agricoltura od a quella degli esteri o ad altra Commissione alla quale egli non ha alcun interesse di partecipare. Così l'onorevole Ruini potrebbe essere assegnato ad una Commissione che non corrisponde alle sue specifiche competenze. Quindi il Gruppo misto deve esistere per forza, poichè, con la sua composizione, potrà dar modo ai suoi membri, di poter partecipare all'una o all'altra delle Commissioni permanenti.

Pregherei pertanto l'onorevole Boeri, che ha già spezzato autorevolmente la sua lancia a favore delle sue proposte - che resteranno nella storia del nostro regolamento - di ritirare i suoi emendamenti. La sua battaglia è stata nobilmente combattuta, ma non credo che il Senato possa condividere la sua opinione. Se l'onorevole Boeri non rinuncia ai suoi emendamenti, dichiaro, a nome della Giunta, che noi siamo contrari. Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Luciferò, noi lo accettiamo, perchè risolve parecchi problemi col portare a dieci il numero dei senatori necessario per poter costituire un Gruppo parlamentare.

BOERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOERI. L'amico Persico ha voluto anticipare, in merito al mio emendamento, il giudizio del Senato. Spero che il Senato non sia completamente del suo parere. Chiedo al Senato scusa, per aver dato l'esempio di questo sconfinamento, che era, d'altra parte, necessario. Sono perfettamente d'accordo col collega Lanzetta nel ritenere che non è il caso oggi, di discutere altro che l'articolo 15. Ed allora io mi fermerò all'articolo 15; alle Commissioni tornerò quando prenderemo in esame questo altro argomento.

Mi si dice, a proposito dell'articolo 15, che esso sconvolge tutto l'ordinamento del progetto. Intendiamoci: io vorrei sconvolgere tutto quel progetto, perchè non mi persuade. Però aggiungo che, indipendentemente da questo mio desiderio di sconvolgere il progetto, sento che voi dovrete approvare lo stesso quello che è l'emendamento dell'articolo 15. In fondo, è una forma ipocrita di dire, questa: che tutti si debbono iscrivere ai gruppi e che colla composizione del Gruppo misto tutti diventano effettivamente iscritti. Non è vero: i trenta-

quattro senatori che immettiamo di forza nel Gruppo misto non fanno in realtà parte di nessun gruppo politico. Il mio emendamento supera anche la proposta dei colleghi Sanna Randaccio e Luciferò. Al senatore, che entra in funzione, si dice che egli si deve iscrivere ad un gruppo, ma che questo deve essere di almeno venti componenti. Ora, la prima richiesta dipende dalla volontà del senatore, ma la seconda no. Probabilmente tutti coloro che appartengono ad una determinata corrente politica vorrebbero fare diventare il loro gruppo di venti componenti. Spesso non ci arrivano e sono ridotti ai tentativi di cercare di avvicinare elementi diversi e chiuderli formalmente in uno stesso gruppo. A mio parere, tutto questo dovrebbe essere eliminato, lasciando alla iniziativa dei singoli di unirsi, se vogliono, in gruppi di cui non dovremo regolare la composizione numerica.

In questo momento vedo che vicino al senatore Luciferò siede il mio amico Raffener, che segue una concezione politica comune ad altri due suoi amici politici. Se egli volesse costituire un gruppo di difesa alto-atesina, per quale ragione egli dovrebbe essere costretto a cercarsi altri diciannove colleghi? Lo stesso potrebbe dirsi per l'onorevole Lussu e per gli altri uomini del Partito sardo d'azione. Perchè non volete lasciare che ognuno si iscriva a quel gruppo che vuole, piccolo o grande che sia? Mi si risponde che le Commissioni sono dieci e, se i componenti di ogni gruppo sono tre, non si saprà come suddividerli in esse. Vuol dire che uno andrà alla Commissione degli esteri, un altro a quella dell'agricoltura ed un altro ancora a quella della difesa, a seconda delle proprie tendenze, e nessuno andrà alle altre Commissioni. Che inconveniente ne deriverebbe? Vi è invece la mania della uniformità: tante Commissioni, che devono avere matematicamente lo stesso numero di voti. Ma sarà al momento della decisione dei progetti di legge, che potrete fare questione di numero!

Il mio emendamento su questo articolo dichiara che non è necessario l'isciversi ad un determinato gruppo. Chi non vi si iscrive non sarà, per ciò, tenuto meno presente dalla Presidenza del Senato nel comporre le varie Commissioni permanenti o temporanee.

ANNO 1948 - VII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1948

Inoltre, nessuna limitazione di numero dovrebbe porsi alla composizione dei gruppi.

PRESIDENTE. Il senatore Boeri propone che nel primo comma dell'articolo 15 alle parole « sono tenuti a » si sostituiscano le altre « possono ». Propone inoltre che si sopprimano tutti i capoversi successivi.

Chi approva queste proposte del senatore Boeri è pregato di alzarsi.

(*Non sono approvate*).

Il primo capoverso, secondo l'emendamento presentato dai senatori Sanna Randaccio, Lucifero ed altri ed accettato dalla Commissione verrebbe così modificato: « Ciascun Gruppo deve essere costituito da almeno dieci senatori ».

Il secondo capoverso, dopo aver ridotto da venti a dieci il numero dei senatori, sarebbe, quindi, del seguente tenore: « I senatori che abbiano chiesto l'assegnazione ad un Gruppo i cui componenti non raggiungano il numero di dieci, possono unirsi ad un Gruppo affine per costituire, mercè accordo reciproco, un unico Gruppo purchè questo raggiunga il numero prescritto ».

Il terzo capoverso, infine, secondo la proposta Lucifero-Sanna accettata dalla Commissione, resterebbe soppresso.

Pongo in votazione il primo capoverso nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo ai voti il secondo capoverso nel testo modificato.

(*È approvato*).

Pongo ai voti la preposta di soppressione del terzo capoverso.

(*È approvata*).

Pongo ai voti il quarto capoverso nel testo del progetto: « I senatori, i quali non appartengono ad alcuno dei gruppi costituiti come sopra, formano un unico gruppo misto ».

(*È approvato*).

Nel testo del progetto pongo ai voti l'ultimo capoverso: « Il Consiglio di Presidenza del Senato è chiamato a decidere sugli eventuali reclami circa l'assegnazione ai gruppi ».

(*È approvato*).

PERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERTINI. Abbiamo stabilito che, perchè un gruppo possa esistere come tale, è necessario che sia composto di un minimo di dieci membri. Faccio osservare che può darsi il caso che il gruppo misto si trovi nella condizione di avere meno di dieci membri. Io ritengo che questo caso debba essere previsto nel regolamento permettendo la costituzione del gruppo misto anche se inferiore a dieci membri.

PERSICO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. Faccio osservare al Senatore Pertini che il regolamento dice che i senatori che non appartengono ad alcun gruppo formano il gruppo misto. È quindi chiaro che il gruppo misto si forma qualunque sia il numero dei suoi componenti.

PERTINI. Ma occorre specificarlo nel regolamento!

PERSICO, *relatore*. È già specificato nel terzo capoverso dell'articolo 15, in cui si dice: « I senatori i quali non appartengano ad alcuno dei gruppi costituiti come sopra, formano un unico gruppo misto ».

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo ai voti l'intero articolo 15 con le modifiche testè approvate. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

BORRAMEO, *segretario*, legge:

Art. 16.

Entro dieci giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, il Presidente del Senato indice le convocazioni dei senatori appartenenti a ciascun gruppo e dei senatori da iscrivere nel gruppo misto.

(*È approvato*).

Art. 17.

Per l'esplicazione delle loro funzioni parlamentari i gruppi possono aver sede nell'edificio del Senato.

(*È approvato*).

Art. 18.

Ciascun gruppo procede anzitutto alla costituzione del proprio Ufficio di presidenza

nominando un Presidente, uno o più Vice Presidenti e uno o più Segretari in relazione al numero dei componenti. Dell'avvenuta costituzione dell'Ufficio di presidenza è data comunicazione al Presidente del Senato.

Il gruppo procede poi alla designazione dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti di cui all'articolo seguente in ragione di uno ogni dieci iscritti. I componenti di gruppi, che non risultino assegnati dopo tale ripartizione, sono distribuiti nelle varie Commissioni, sempre su designazione dei gruppi.

I senatori chiamati a far parte del Governo cessano di appartenere alle Commissioni e possono essere sostituiti dal loro gruppo con altro senatore, anche se appartenente ad altra Commissione.

Nessun senatore può esser designato a far parte di più di una Commissione permanente, salvo il caso di cui al comma precedente.

Ogni gruppo comunica al Segretario generale del Senato le designazioni fatte.

Ogni gruppo può per un determinato disegno di legge sostituire un Commissario con altro appartenente ad altra Commissione, previa autorizzazione del Presidente del Senato.

**PRESIDENTE.** Su questo articolo sono state presentate varie proposte di emendamento.

I senatori Sanna Randaccio, Lucifero, Caminiti, Venditti, Casati, Fusco, Angiolillo, Minio, Tomasi della Torretta e Gramegna propongono di sopprimere il 1° e il 4° comma dell'articolo. Il senatore Boeri propone di sopprimere tutti i capoversi. Il senatore Minio, a cui si è associato il senatore Melinelli, propone all'ultimo capoverso di sostituire alle parole «previa autorizzazione del Presidente del Senato» le altre: «previo avviso al Presidente del Senato».

I senatori Giacinto Bosco, Jannuzzi, Carra, Ciampitti, Zotta, Vaccaro, Lanzara, Bosco Lucarelli, Focaccia e Lodato propongono di aggiungere, in fine, il seguente comma:

«Ogni senatore può partecipare a Commissioni diverse da quella alla quale appartiene; in tal caso egli partecipa alle sedute senza voto deliberativo».

Il senatore-Sacco propone poi di aggiungere, in fine, il seguente comma:

«Ogni senatore ha la facoltà di presentare alle Commissioni memorie scritte che devono essere prese in esame, ed ha facoltà, previo consenso dato, caso per caso, dal Presidente del Senato, di assistere senza diritto di parola e di voto, alle riunioni di Commissioni diverse da quella cui appartiene, salvo sempre il vincolo del segreto di cui all'articolo 31».

**BOERI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BOERI.** Dichiaro di ritirare il mio emendamento e di associarmi a quello proposto dai senatori Giacinto Bosco ed altri.

**LUCIFERO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUCIFERO.** Abbiamo ritenuto opportuno che si sopprimesse il I° comma dell'articolo 18, perchè comprendiamo che il Regolamento del Senato, per le ragioni costituzionali già dette, preveda la costituzione dei gruppi, ma che debba addirittura dettare il regolamento interno dei gruppi ci pare eccessivo! Lasciamo che i gruppi si costituiscano in quelle forme e modi che credono opportuni. Ci sono gruppi che, per il numero notevole dei loro componenti, vogliono avere numerose cariche direttive, altri che, per il numero esiguo, non avrebbero ragione di nominare molti rappresentanti.

Riteniamo quindi che, stabilito che i gruppi debbano esserci per le ragioni già dette, essi poi debbano poter organizzarsi e regolarsi come vogliono. Per questo motivo abbiamo proposto la soppressione del primo comma.

La ragione che ci induce a chiedere la soppressione del quarto comma è che il numero minimo dei senatori per la costituzione dei gruppi è stato portato a dieci. Ora, il regolamento propone dieci Commissioni, il cui numero probabilmente sarà aumentato. È quindi opportuno che si dia ai gruppi la facoltà di nominare un senatore membro di più di una Commissione, in considerazione dell'esiguità di alcuni gruppi e perchè inoltre è da prevedersi che alcuni senatori, per ragioni di età o di salute, non potranno seguire il lavoro delle Commissioni a cui sono stati assegnati.

ANNO 1948 - VII SEDUTA

DISCUSSIONI

8 GIUGNO 1948

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Molinelli che ha fatto proprio l'emendamento presentato dall'onorevole Minio.

MOLINELLI. L'emendamento proposto tende a risolvere un conflitto di potestà esistente nell'ultimo capoverso. Infatti non si capisce bene dal suo contesto se è il gruppo che può effettuare la sostituzione o il Presidente che ha facoltà di autorizzarla. Noi proponiamo quindi che nell'ultimo capoverso, alle parole: «previa autorizzazione del Presidente del Senato» siano sostituite le altre: «previo avviso motivato al Presidente del Senato».

PERSICO, *relatore*. Dichiaro di accettare, a nome della Giunta, l'emendamento Minio, opportunamente modificato dal senatore Molinelli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco Giacinto per svolgere l'emendamento aggiuntivo presentato da lui e dai senatori Jannuzzi, Carrara, Ciampitti, Zotta, Vaccaro, Lanzara, Bosco Lucarelli, Focaccia e Lodato.

BOSCO GIACINTO. Onorevoli colleghi, la discussione, che si è svolta poc'anzi a proposito del sistema delle Commissioni con competenza legislativa, mi dispensa dall'espormi a lungo le ragioni del mio emendamento.

È stato già chiarito che i senatori per quella parte del lavoro legislativo attribuito alle Commissioni, parteciperanno soltanto a un decimo dell'attività del Senato. Per attenuare in qualche modo questa grave limitazione, ho proposto che a ciascun senatore sia riconosciuto il diritto di partecipare, sia pure a titolo consultivo e senza voto deliberativo, a tutte le altre Commissioni diverse da quella alla quale appartiene. Non bisogna dimenticare che, in un certo senso, il Senato trae la sua origine e forse la sua stessa ragione di essere dall'ordinamento regionale. Nell'articolo 57 della Costituzione è detto infatti non solo che il Senato è eletto a base regionale, ma che a ciascuna Regione è attribuito un numero di senatori non inferiore a sei. Attualmente nove Regioni su venti hanno un numero di senatori inferiori a dieci e quindi esse non potranno avere propri senatori in tutte le Commissioni. Tale situazione rende ancora più necessario di consentire a ciascun senatore di partecipare ai lavori delle altre Commissioni, in modo che

egli possa far sentire la sua voce non soltanto sulle questioni di carattere generale, ma anche su quelle che riguardino specificatamente la propria Regione. Al raggiungimento di tali finalità tende l'emendamento aggiuntivo da me proposto.

Mi rendo conto che ad esso si potrebbe muovere l'obiezione che il lavoro delle Commissioni potrebbe essere ritardato e appesantito dalla partecipazione, sia pure a titolo consultivo, di altri senatori; ma ci sono dei limiti obbiettivi ad un affollamento eccessivo delle Commissioni. C'è innanzi tutto la materiale impossibilità di partecipare contemporaneamente a tutte le Commissioni; in secondo luogo occorre possedere una competenza specifica per partecipare ad altre Commissioni: un senatore in tanto chiederà di partecipare ad altra Commissione, in quanto avrà effettivamente qualcosa da dire. Ugualmente infondato mi sembra il pericolo di possibili ostruzionismi. Se un gruppo di senatori volesse fare ostruzionismo a un disegno di legge, la manovra sarebbe teoricamente possibile anche con il sistema proposto dalla Giunta: basterebbe infatti chiedere e ottenere il rinvio del disegno di legge al Senato, per svolgere in quella sede l'azione ritardatrice. Per mio conto ritengo che si possa fare affidamento sul senso di misura e di responsabilità del senatore che chieda di partecipare ai lavori di altre Commissioni. La partecipazione a titolo consultivo di altri Senatori, mentre non altera il sistema proposto dalla Giunta (che richiede per ciascuna Commissione un numero fisso di senatori con voto deliberativo) arricchisce le Commissioni della competenza dei senatori che vi si aggiungono e restituisce ai senatori stessi la pienezza delle loro funzioni. Confido perciò che il Senato voglia approvare l'emendamento da me proposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sacco per svolgere il suo emendamento.

SACCO. È parso conveniente ad alcuni colleghi provvedere perchè la facoltà consentita ai senatori di assistere a Commissioni diverse da quella cui il senatore è assegnato non possa rappresentare un pericolo — quello di una irruzione di una massa estranea di senatori in una Commissione — così che, mentre la partecipazione di qualche senatore potrebbe

portare un contributo produttivo, una improvvisa ed indisciplinata intromissione genererebbe disordine nell'attività delle Commissioni. È parso quindi opportuno nel tempo stesso in cui si è riconosciuto ad ogni senatore il diritto di partecipare in qualche modo ai lavori di altre Commissioni, limitare la possibilità di questa collaborazione volontaria. Sugerirei, pertanto, di dire: « Ogni senatore ha la facoltà di presentare alle Commissioni memorie scritte, che devono essere prese in esame (ma pare che la Commissione non sia favorevole a questa dizione) ed ha la facoltà, previo consenso dato caso per caso dal Presidente del Senato, di assistere, senza diritto di parola e di voto, alle riunioni di Commissione diversa da quella cui appartiene, salvo sempre il vincolo del segreto di cui all'articolo 31 ».

Mi permetto inoltre di anticipare una osservazione che rifarò in sede di discussione dello articolo 21. Mi pare pericoloso il fossilizzare per sei anni le Commissioni ed in modo particolare le Presidenze, perchè, avendo le Commissioni la vasta potestà riconosciuta loro dalla Costituzione, potrebbe darsi il caso che qualche Presidente di Commissione si arrogasse un'autorità siffatta da contrastare con quella dei Ministri competenti, anzi da sovrapporsi loro; ne deriverebbe allora un conflitto pericoloso. Mi pare quindi opportuno, e mi riservo in proposito di proporre un emendamento all'articolo 21, che le Commissioni siano rinnovate di anno in anno e che il Presidente non sia rieleggibile che dopo un anno dalla cessazione dalla carica. Tornando all'emendamento da me proposto all'articolo 18 che assorbirebbe l'emendamento presentato dai senatori Bosco, Jannuzzi ed altri, mi permetto di insistervi. Mi rimetto alla Commissione per quello che riguarda i due incisi « delle memorie scritte che devono essere prese in esame » (si suppone che le Commissioni sentano l'obbligo di prenderle in esame e mi pare che potrebbe anche essere inutile il dirlo) e « senza diritto di parola », poichè è da ritenersi che ci si possa rimettere alla discrezione dei senatori. Per quanto riflette il diritto di voto, è ovvio che il senatore ospite eccezionale di una Commissione non possa esercitarvi tale diritto. Per l'obbligo del segreto non è il caso di aggiungere parola.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Fregherei gli onorevoli Bosco e Jannuzzi di rinviare i loro emendamenti allo articolo 23. Qui siamo un pò fuori di posto. Faccio presente, onorevole Presidente, che io ho proposto un'articolo 23 bis che risponde proprio all'esigenza dei colleghi Bosco e Jannuzzi. Non è opera mia, perchè io non ho fatto altro che riprodurre l'articolo 71 del Regolamento del 1922 della Camera. Esso prevedeva proprio questo caso e siccome mi pare che la sua dizione sia perfetta dal punto di vista stilistico, credo che l'adozione di esso come articolo 23 bis, sia opportuna. Mi permetto, per precisare, di leggere ai colleghi l'articolo 71 del Regolamento della Camera dei Deputati. Esso dice: « Ove l'autore di una proposta non facesse parte della Commissione, incaricata di esaminarla, egli dovrà essere avvertito della convocazione della Commissione, affinchè possa assistere alle sue sedute senza voto deliberativo. Sarà in facoltà della Commissione di nominarlo relatore. Ciascun deputato può trasmettere alle Commissioni emendamenti ad articoli aggiuntivi ai progetti di legge e chiedere od essere richiesto di venirne a dire le ragioni davanti ad esse. Le Commissioni ne daranno notizia alla Camera nelle loro relazioni ».

Come vedono i colleghi, siamo di fronte ad un testo che risolve ed esaurisce molto bene nella sostanza e nella forma la questione.

PRESIDENTE. Chiedo agli onorevoli Bosco, Jannuzzi e Sacco se accettano la proposta dell'onorevole Conti.

BOSCO GIACINTO. Dichiaro di non avere nessuna difficoltà ad aderire alla proposta dell'onorevole Conti. Vorrei però solo chiarire questo punto: intanto ho presentato l'emendamento come aggiunta all'articolo 18, in quanto è proprio all'articolo 18 che si afferma il principio che nessun senatore può essere assegnato a più di una Commissione.

SACCO. Aderisco alla proposta dell'onorevole Conti.

PERSICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. La Giunta ha poco da dire: non accetta la soppressione del primo e del quarto comma, proposta dall'onorevole Lucifero.

Per quanto riguarda la norma del primo comma, non è esatto affermare che con essa si stabilisce un regolamento interno delle Commissioni. Bisogna che queste Commissioni abbiano una rappresentanza per convocarle, per metterle in rapporto con la presidenza del Senato; perchè possano funzionare, debbono avere un loro ordinamento. Inoltre noi lasciamo libero il numero dei componenti l'Ufficio di Presidenza dei gruppi; quindi ognuno farà come crederà meglio: vi sarà una Commissione con un Vice Presidente, una con due; una Commissione con un segretario ed un'altra con due ecc.

Quanto poi al fatto che un senatore non possa essere chiamato a far parte di più Commissioni, questa è un necessità, dato il sistema che abbiamo voluto instaurare. Se noi ammettessimo che un senatore possa far parte di più Commissioni, verremmo a spostare quel rigido « rispecchiamento » dei gruppi parlamentari in seno alle singole Commissioni, che è voluto dalla Costituzione. Il che creerebbe, inoltre, una quantità di intralci e di confusioni nel funzionamento delle Commissioni stesse.

Per questi motivi non possiamo accettare l'emendamento proposto. La Giunta, a mio mezzo, dichiara inoltre di non accettare l'emendamento del senatore Boeri; i due emendamenti proposti rispettivamente dai senatori Bosco e Sacco sono stati rinviati, quindi la Giunta su di essi non si pronuncia.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'emendamento, proposto dai senatori Sanna Randaccio, Lucifero ed altri, consistente nella soppressione del primo e del quarto comma. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Avverto che, all'ultimo capoverso, la Giunta ha accettato di sostituire alle parole « previa autorizzazione » le altre « previo avviso motivato al Presidente del Senato », secondo la proposta dei senatori Minio e Molinelli.

Chi approva questo emendamento è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Gli emendamenti presentati dai senatori Giacinto Bosco ed altri e dal senatore Sacco, d'accordo con i presentatori, sono stati rinviati

ad altra sede. Pongo ora in votazione l'articolo 18 con la modifica testè approvata.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un Segretario della Presidenza:

Senatori votanti . . . . . 169

Hanno avuto voti:

Il senatore Raja . . . . .	95
» Momigliano . . . . .	6
» Fusco . . . . .	2
» Sforza . . . . .	1
Schede bianche . . . . .	64
» nulle . . . . .	1

Dichiaro eletto il senatore Raja Giambattista.

#### Annuncio di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Prego il senatore segretario Borromeo di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

**BORROMEIO, segretario:**

Al Ministro della difesa, per conoscere se, mentre rinascono in dignità e in fervore patriottico le forze armate dello Stato a presidio della Repubblica Italiana e si rivive, nello spirito e nel proposito, la virtù degli eroismi e delle dedizioni necessarie, non sia giunto il momento — contro ogni oblio ingeneroso e colpevole — di riesaminare le pratiche, a suo tempo promosse in sede strettamente militare, per la concessione di medaglie al valore a quei nostri combattenti che nell'ultima guerra, da loro non voluta nè cercata, seppero rinnovare in pienezza di disciplina e nel rispetto del più sacro dei doveri verso la Patria, le tradizioni di gloria e di sacrificio di nostra gente.

TARTUFOLI — FALCK.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbiano preso, o intendano prendere, nei riguardi del Prefetto e del Questore di Catanzaro, i quali il 2 corrente mese facevano allontanare con la forza dal microfono il deputato al Parlamento Miceli, impedendogli di continuare il discorso già iniziato e sciogliendo il comizio, facendo caricare selvaggiamente da agenti della polizia e dalla Celere quei pacifici cittadini che assistevano al comizio stesso.

SPEZZANO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda affrontare e risolvere il grave disagio dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari di Milano, che, per insufficienza di finanziamenti, non solo non può attuare il programma elaborato, ma trovasi in difficoltà nel portare a termine la già iniziata costruzione di alcune migliaia di locali.

*(L'interrogante chiede l'urgenza).*

MONTAGNANI.

Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti hanno adottato ed intendano adottare per fronteggiare la crisi della piccola e media industria meridionale che si manifesta nei licenziamenti, nelle liquidazioni, nei trasferimenti al Nord di industrie napoletane, che si susseguono con ritmo crescente in queste ultime settimane e precisamente dal 18 aprile in poi, e così pure per scongiurare la ingiustificata minaccia che grava sul complesso industriale napoletano Navalmeccanica e sull'Arsenale dell'Esercito.

*(L'interrogante chiede l'urgenza).*

PALERMO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se ritiene giusta la soluzione data dal Prefetto di Ancona alla ricomposizione di quella Amministrazione provinciale, avvenuta in questi giorni, soluzione che ha permesso al potere esecutivo di estromettere senza giustificato motivo i rappresentanti dei Partiti socialista e comunista e se intende intervenire presso detto Prefetto affinché l'attuale situazione sia

riveduta con urgenza, onde riparare ad un atto che non trova alcuna giustificazione.

*(Gli interroganti chiedono l'urgenza).*

RUGGERI — MOLINELLI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se intenda esaudire i voti delle popolazioni interessate delle provincie di Latina e Frosinone, che reclamano urgenti miglioramenti del servizio ferroviario con Roma e Napoli, notevolmente peggiorato con l'entrata in vigore del recente nuovo orario del 9 maggio u. s.

VERONI.

*Interrogazioni con risposta scritta.*

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga necessario di intervenire presso la Federazione degli armatori italiani affinché questa, usando uguaglianza di trattamento coi marittimi di altre regioni, corrisponda, senza ulteriore dannoso indugio, ai marittimi calabresi — che versano in condizioni di grave bisogno — il premio di avvicendamento per i mesi di novembre e dicembre 1947.

SALOMONE.

Al Vice Presidente del Consiglio onorevole Porzio e al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere in qual modo intendano provvedere, per mettere riparo alla grave crisi che attraversa l'industria canapiera, specialmente nel comune di Frattamaggiore, dove si è attualmente acuita una situazione di gravissimo disagio, che determina la maggiore inquietudine.

PEZZULLO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni seguiranno il corso stabilito dal regolamento. Domani, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del progetto di Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. I*).

La seduta è tolta (ore 20).